

Appello del presidente Vecchio ai parlamentari regionali per Gioia Tauro

Confindustria: il porto nel Piano di ripresa

Il mancato inserimento rischia di pregiudicare il futuro del Meridione

GIOIA TAURO

Il presidente di Confindustria Reggio Calabria, Domenico Vecchio, ha chiesto ai parlamentari calabresi una «forte azione per l'inserimento nel Piano nazionale di ripresa e resilienza del Porto di Gioia Tauro, non presente nella bozza di Pnrr approvata nello scorso mese di gennaio e ora sottoposta alla valutazione delle Camere. Noi industriali reggini siamo preoccupati - ha evidenziato -. Su questo versante, al di là di qualche iniziativa, stupisce la mancanza di informazioni per l'opinione pubblica. Speriamo ovvia-

mente di essere smentiti ma, a poche settimane dalla presentazione del Recovery Plan a Bruxelles, abbiamo il dovere di manifestare il timore che possa essere condizionato il percorso di inserimento del porto reggino in un atto strategico per il futuro del Paese, probabilmente destinato a determinare lo sviluppo del Mezzogiorno e dell'Italia negli anni a venire».

Il presidente Vecchio, che ha sottolineato «l'attenzione che il sistema nazionale Confindustria e quello regionale di Unindustria, sotto la presidenza di Aldo Ferrara, da mesi sta rivolgendo al Pnrr», auspica «un'azione determinata quanto risolutiva perché il rischio di veder tagliata fuori Gioia Tauro dalla partita del Recovery è tale da far ipotizzare una condanna defi-



Domenico Vecchio Presidente di Confindustria Gioia Tauro

nitiva al sottosviluppo per un territorio che non può mantenere inespresse all'infinito le proprie potenzialità, mentre nel resto d'Italia si corre. Nelle scorse settimane - ha aggiunto - il blocco del Canale di Suez ha arrecato danni ingenti all'economia mondiale e, in particolare, agli scali del Mediterraneo. Noi imprenditori pretendiamo, e mi assumo la responsabilità del termine forte che sto usando, una classe dirigente capace di comprendere le dinamiche del mercato e dell'economia a livello globale».

Vecchio ha concluso auspicando «intempi brevissimi un impegno concreto di tutta la politica reggina e calabrese per la Zes e le aree industriali».

d.l.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rosarno, situazione non più tollerabile nella zona del teatro all'aperto

I vandali tagliano alberi e imbrattano i muri

L'area di notte è "off limits" I residenti saranno ricevuti oggi dal prefetto Reppucci

Giuseppe Lacquaniti

ROSARNO

Deprecabili atti vandalici perpetrati nottetempo nel largo soprastante il teatro all'aperto, dove si tiene il mercato agroalimentare del sabato. Ignoti hanno reciso una decina di alberi ornamentali e imbrattato con lo spray le facciate di alcune case private, mentre il muretto dell'affaccio è stato insudiciato con disegni osceni.

A raccogliere le lamentale delle famiglie residenti nelle palazzine ex Ina Casa è stato Biagio Certo, presidente

dell'Associazione Nazionale Carabinieri che ha in gestione il teatro all'aperto di via Sottotenente Gangemi, collegato alla piazza del mercato da una scalinata, di notte semibuia e frequentata da prostitute e ubriachi.

«È ormai diventata - afferma il presidente Certo - una zona privilegiata da gruppi di stranieri che di notte si radunano e danno vita a spettacoli poco decenti, anche perché aiutati dall'assenza della videosorveglianza. Le famiglie che abitano nel quartiere mi hanno detto che non ne possono più. Evitano di affacciarsi a finestre e balconi per non assistere a scene indecenti. Lungo il costone, nell'area di pertinenza del teatro, siamo costretti periodicamente ad intervenire per raccogliere bottiglie vuote di birra e di



Rosarno Alcuni alberi recisi nottetempo dai vandali

vino e spazzatura di vario genere, compresi materiali ingombranti e sanitari».

«Abbiamo preparato un dossier fotografico - ha concluso Certo - che domani (oggi per chi legge, ndr) presenteremo al commissario prefettizio perché, con il concorso delle forze dell'ordine, vengano attivate le misure più idonee a salvaguardia della pubblica sicurezza, del decoro dell'ambiente e per restituire tranquillità ai cittadini delle palazzine Ina Casa e di via Sottotenente Gangemi».

Una delegazione delle famiglie del quartiere sarà ricevuta dal prefetto Reppucci, a cui chiederanno interventi efficaci per risolvere la non più tollerabile questione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

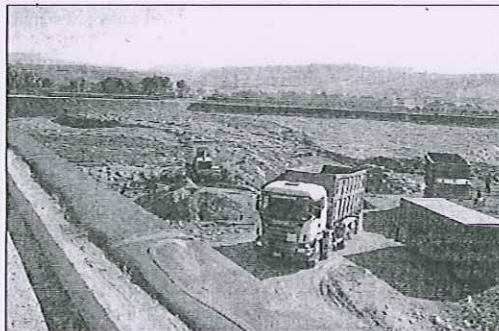
■ **AMBIENTE** Nessun distinguo fra le province virtuose e quelle ancora "ferme al palo"

Rifiuti, altra soluzione d'emergenza

L'ordinanza di Spirli obbliga di fatto gli Ato a conferire, quest'estate, fuori regione

di DARIO MACRÌ

CATANZARO - Un'ordinanza che non mancherà di suscitare nuove polemiche quella firmata nella tarda serata di lunedì dal presidente f. f. della Regione, Nino Spirli, per quel che concerne lo smaltimento dei rifiuti. In sostanza, la Regione ordina agli Ato provinciali, entro 15 giorni, di indire le gare per l'affidamento del servizio di trattamento dell'immondizia in impianti extra-regionali per far fronte al deficit che inevitabilmente si verrà a creare nei prossimi mesi, allorché le discariche pubbliche ora attive andranno via via saturandosi. D'altro lato, la Regione "prende possesso" della discarica di Lamezia (località Stretto), ma non solo: sarà infatti il dirigente generale del Dipartimento Tutela dell'Ambiente a predisporre la ripartizione dei volumi tra tutti gli Ato Rifiuti, «privilegiando il principio di prossimità»; e, in generale, a regolare «i conferimenti giornalieri dei rifiuti prodotti dagli impianti di trattamento dei rifiuti urbani pubblici e privati al servizio del circuito pubblico nelle discariche regionali - si legge nell'ordinanza - con la predisposizione di un calendario da inviare ai gestori degli impianti produttori e agli enti di governo di ciascun Ato Rifiuti» e, infine, a regolare «in particolari condizioni di eccezionalità e urgenza e a soccorso dei territori in difficoltà nei diversi ambiti territoriali, i flussi dei rifiuti urbani in ingresso agli impianti di trattamento pubblici e privati a servizio del circuito pubblico, ubi-



La discarica di località Stretto a Lamezia Terme

cati anche in ambiti territoriali diversi, previa verifica della disponibilità residua di trattamento giornaliero».

CONFERIMENTI FUORI REGIONE - Insomma, non importa come il singolo Ato è riuscito ad organizzarsi in questi anni, sia a livello normativo che impiantistico: ora attraverso un "livellamento verso il basso" la Regione ha deciso che tutte le province dovranno fare dei bandi per portare fuori regione l'immondizia quest'estate: una circostanza che peserà notevolmente sulle tasche dei cittadini, attraverso la Tari comunale. Perché, ad esempio, una gara di questo genere comporterà un raddoppio del prezzo a tonnellata dello smaltimento dell'immondizia, ad esempio, all'Ato di Catanzaro, che è di fatto autonomo nella gestione del

ciclo dei rifiuti, prima che la Regione abbia avocato a sé il regolamento dei flussi della discarica di Lamezia. Tutto questo comporterà all'Ato del capoluogo, il primo nel Mezzogiorno ad aver approvato il Piano d'Ambito, a dover bloccare ogni intenzione (peraltro in via di pianificazione) di affidare l'intero servizio provinciale ad un unico gestore, con

Discariche vicine alla saturazione

conseguenti straordinariamente positive sia in termini economici che nella qualità della gestione del ciclo dei rifiuti. È ragionevole pensare che difficilmente l'Ato catanzarese, presieduto dal sindaco Sergio Abramo, manderà giù agevolmente questo oneroso boccone amaro.

IL PUNTO SULLE DISCARICHE - L'ordinanza firmata da Spirli fa il punto della situazione sulle discariche: a San Giovanni

in Fiore e Lamezia, attraverso l'autorizzazione a nuovi interventi, si «assicura la continuità dei conferimenti», mentre il sito di Cassano allo Jonio si saturerà entro il mese corrente. A Crotona, nell'impianto privato di Sorreco, proseguirà a conferire solamente l'Ato crotonese. Mentre la discarica di Melicuccà dovrebbe essere disponibile da metà maggio: in questo caso il condizionale è quanto mai d'obbligo visto quanto si sta rivelando tortuoso il percorso di ultimazione dei lavori; a riguardo, la Regione intima la Città metropolitana di Reggio a emanare la gara per l'affidamento del servizio del progetto operativo di bonifica del sito, passaggio essenziale prima del proseguimento del cantiere.

GESTIONE EMERGENZIALE

CONTINUA - Insomma, passano gli anni ma la gestione dei rifiuti, prima dell'estate (ma anche dopo), continua ad essere affrontata dalla Regione in ottica emergenziale, senza alcun distinguo, senza un piano credibile e fattibile (non fatto di slogan), alla giornata, senza mai approfondire il perché quasi tutti gli Ato siano così indietro nella progettazione degli impianti. Anzi, penalizzando chi è avanti con i propri progetti. Nel caso specifico, c'è chi si domanda il perché gli Ato inadempienti non siano stati commissariati (del tutto, non "in parte" com'è avvenuto, ad esempio, a Cosenza). Senza fare differenze, la Regione invita a mandare l'immondizia fuori regione, anche questa estate, senza indagare oltre, senza progettare. Tanto, a rimetterci sono sempre i cittadini.

ATO COSENZA

Se il commissario sceglie di non scegliere

COSENZA La provincia di Cosenza ha una autonomia sulla gestione dei rifiuti di circa 300 giorni, terminali i quali dovrà portare fuori regione la sua immondizia con costi che con ogni probabilità saranno triplicati. Il problema è la cronica carenza di impianti punto che nessuno sembra riuscire a superare per la difficoltà dei sindaci di far digerire ai cittadini la presenza di impianti di trattamento nel loro giardino. Per questo l'Ato di Cosenza dopo innumerevoli e vani tentativi di individuare un sito, aveva chiesto alla Regione un commissario ad acta. Mario Oliverio Individuò come commissario Ida Cozza, attuale segretaria dell'assessore De Caprio e che già ricopriva questa funzione con l'assessore Antonella Rizzo. Dopo due anni, però, la soluzione non è arrivata. La Cozza ha individuato tre siti e ha rimandato la palla all'Ato «scegliete voi», ha detto in sostanza. Ma l'Ato non può decidere e quindi si resta così aspettando Godot mentre qualcuno prova a far campagna elettorale su questo servizio primario. Una fuga di notizie ha individuato come sito il comune di Firmo dove insiste una cava che deve essere messa a norma. Il sindaco ha alzato le barricate. «da noi nemmeno una busta», supportato sia dal candidato presidente Luigi de Magistris e sia da qualche assessore regionale che sul territorio ha una buona messe di voti. Discariche zero vanno ripetendo tutti, dall'assessore Ultimo in giù. Il problema è che in assenza di soluzioni alternative siamo sempre punto e a capo e viviamo una emergenza continua come dimostra l'ultima ordinanza di Spirli di cui vi parliamo nel pezzo principale.

■ **RECOVERY** Non è inserito, sul gateway mancano fondi

Gli industriali strigliano la politica «Distratta sul porto di Gioia Tauro»

REGGIO CALABRIA - «Il tempo stringe e i segnali che arrivano non sono confortanti. Chiediamo una forte azione dei parlamentari calabresi per l'inserimento del porto di Gioia Tauro nel Piano nazionale di ripresa e resilienza, non presente nella bozza di Pnrr approvata nello scorso mese di gennaio e ora sottoposta alla valutazione delle Camere». Lo afferma Domenico Vecchio, presidente di Confindustria Reggio Calabria.

«Noi industriali reggini - prosegue Vecchio - siamo preoccupati. Su questo versante, al di là di qualche iniziativa, stupisce la mancanza di informazioni per l'opinione pubblica e per stakeholder, associazioni di categoria e parti sociali. Speriamo ovviamente di essere smentiti ma, a poche settimane dalla presentazione a Bruxelles del Recovery plan, abbiamo il dovere di manifestare il timore che possa essere condizionato il percorso di inserimento del porto reggino in un atto strategico per il futuro del Paese».

In una nota, Vecchio sottolinea «l'attenzione che il sistema nazionale Confindu-

stria e quello regionale di Unindustria, sotto la presidenza di Aldo Ferrara, da mesi sta rivolgendo al Pnrr» e auspica «un'azione determinata quanto risolutiva perché il rischio di veder tagliata fuori Gioia Tauro dalla partita del Recovery è tale da far ipotizzare una condanna definitiva al sottosviluppo per un territorio che non può mantenere inespresse all'infinito le proprie potenzialità, mentre nel resto d'Italia si corre, anche per la particolare «sensibilità» che la politica storicamente dimostra per altri scali come Genova e Trieste».

«Dispiace la distrazione della politica - sostiene ancora Vecchio - dai temi della portualità. Nelle scorse settimane il blocco del Canale di Suez ha arrecato danni ingenti all'economia mondiale e, in particolare, agli scali del Mediterraneo. Noi imprenditori pretendiamo, e mi assumo la responsabilità del termine forte che sto usando, una classe dirigente capace di comprendere le dinamiche del mercato e dell'economia a livello globale. In questo senso, auspico in tempi brevissimi un impe-

gno concreto di tutta la politica calabrese per la Zes e per le aree industriali. Un impegno che non si limiti a note stampa di maniera».

«Risorse per il gateway ferroviario del porto di Gioia Tauro. Mancano all'appello 7,2 milioni di euro per i pagamenti residui dei fornitori, per il collaudo tecnico-amministrativo e dunque per il funzionamento concreto dell'infrastruttura, che permetterebbe di ridurre i tempi e semplificare le manovre tortuose - ma ad oggi inevitabili - necessarie per movimentazione, scarico, carico e sosta delle merci». Lo affermano i deputati della Lega, Domenico Furgiuele, componente della Commissione trasporti, ed Edoardo Rixi, responsabile del Dipartimento Infrastrutture e Trasporti del partito.

«Abbiamo presentato un'interrogazione al ministro Giovannini - sostengono Furgiuele e Rixi - per sollecitare iniziative urgenti. Occorre recuperare il tempo perduto dal precedente governo e consentire all'Autorità portuale di realizzare un'opera necessaria e attesa, ma ad oggi ferma».

COMUNE DI PENTONE (Provincia di Catanzaro)

Prot. n. 1159

Pentone, 9 aprile 2021

AVVISO DI EMISSIONE DECRETO PER L'OCCUPAZIONE D'URGENZA E DI IMMISSIONE IN POSSESSO CON DETERMINAZIONE PROVVISORIA DELL'INDENNITÀ DI OCCUPAZIONE E DI ESPROPRIO DI BENI IMMOBILI.
(ART. 22-BIS DEL D.P.R. N. 327/2001)

IL RESPONSABILE UNICO DEL PROCEDIMENTO

PREMESSO:

- CHE con nota prot. n. 49944 del 12/02/2018, acquisita al prot. n. 577 del 21/02/2018, la Regione Calabria ha comunicato l'approvazione del finanziamento dell'intervento di "Completamento della rete di collettamento del Capoluogo e loc. Scopellise e realizzazione di un nuovo impianto di depurazione a fanghi attivi da 2.200 a.e. in loc. Valle dei Mulini del Comune di Pentone (CZ) e, contestualmente, ha richiesto la redazione del progetto di fattibilità tecnica ed economica, di cui all'art. 23 del D. Lgs. n. 50/2016;
- CHE con deliberazione n. 4 del 27/05/2020, esecutiva come per legge, il Consiglio Comunale ha approvato il progetto definitivo e, ai sensi dell'art. 12 del D.P.R. n. 327/2001 e ss.mm.ii., ha Dichiarato la Pubblica Utilità dell'opera in questione;

VISTO che con la suddetta deliberazione è stato disposto di procedere all'occupazione d'urgenza degli immobili necessari alla realizzazione dei lavori in questione, indicando altresì la copertura finanziaria degli oneri necessari alla predetta occupazione ed è stato autorizzato l'emissione del relativo decreto da parte del soggetto titolare della competenza in materia;

DATO ATTO che l'avvio dei lavori in questione riveste carattere d'urgenza tale da non consentire l'applicazione delle disposizioni di cui ai commi 1 e 2 dell'art. 20 del D.P.R. n. 327/2001 e ss.mm.ii., dovuto alle tempistiche imposte dall'Ente Finanziatore e che il numero dei destinatari della procedura espropriativa è superiore a 50 (art. 22-bis, c. 1 e 2 del D.P.R. n. 327/2001);

RAVVISATA pertanto la necessità di emanare, senza particolari indagini e formalità, il decreto che determina in via provvisoria l'indennità da corrispondere e che dispone l'occupazione anticipata dei beni immobili necessari, secondo la procedura di cui all'art. 22-bis del D.P.R. n. 327/2001 e ss.mm.ii.;

RENDE NOTO

- 1) Che con decreto n. 1 del 09/04/2021 è stata stata disposta in favore del Comune di Pentone (CZ), con sede in Corso De Laurenzi 56, l'occupazione d'urgenza dei beni immobili siti nel Comune di Pentone (CZ), identificati come nell'elenco allegato, ed è stata determinata l'indennità di espropriazione dei beni stessi necessari alla esecuzione dei lavori di "Completamento della rete di collettamento del Capoluogo e loc. Scopellise e realizzazione di un nuovo impianto di depurazione a fanghi attivi da 2.200 a.e. in loc. Valle dei Mulini del Comune di Pentone (CZ)";
- 2) Che con avviso prot. n. 1158 del 09/04/2021 si procederà all'esecuzione del suddetto decreto di occupazione d'urgenza mediante immissione in possesso da eseguirsi il giorno 24 maggio 2021 dalle ore 10:00 fino a ultimazione delle operazioni. L'immissione in possesso consisterà nella redazione di un apposito verbale e dello stato di consistenza dei beni, in contraddittorio con il proprietario (o legale rappresentante). In caso di assenza di quest'ultimo o di suo rifiuto, il verbale e lo stato di consistenza saranno redatti alla presenza di almeno due testimoni. Possono partecipare alle operazioni i titolari di diritti reali o personali su bene;
- 3) Il presente avviso sarà pubblicato sul Bollettino Ufficiale della Regione Calabria, su un quotidiano a diffusione locale e all'Albo Pretorio del Comune di Pentone;
- 4) Il Responsabile del Procedimento espropriativo e per l'attuazione dell'intervento in questione è il Dott. Ing. Rodolfo Anacreonte, Responsabile Area Tecnica/Manutentiva del Comune di Pentone.

Allegati: elenco ditte e indennità esproprio, decreto occupazione d'urgenza n. 1 del 09/04/2021 e avviso immissione in possesso prot. n. 1158 del 09/04/2021 (pubblicati solo sull'Albo Pretorio del Comune di Pentone).

Il Responsabile Area Tecnica/Manutentiva e
Responsabile Unico del Procedimento
f.to Dott. Ing. Rodolfo Anacreonte

RENDI VISIBILE LA TUA AZIENDA
QUESTO È IL MOMENTO GIUSTO

PROCEDE DI MESSAGGIO
SOCIUM MEDIA
PUBBLIFAST
STIPRA
ELETTRONIC MAILING
PUBBLICITÀ AZIENDALE

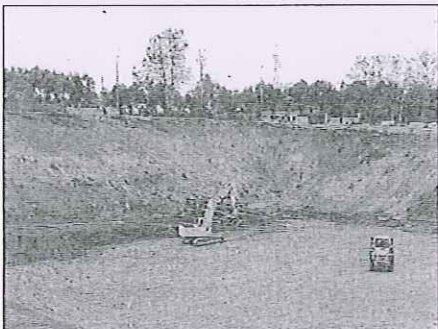
0984 854042 • info@pubblifast.it

RIFIUTI Il presidente Spirlì fa pressing sulla metrocity per la bonifica di Melicuccà «Entro 15 giorni si faccia la gara»

A dispetto degli annunci i lavori all'impianto non sono nemmeno in fase progettuale

di GIANMARCO IARIA

CON L'ORDINANZA n. 24 del 12 aprile 2021 il presidente della Regione Calabria, Nino Spirlì, ha disposto che la Città Metropolitana di Reggio Calabria proceda entro 15 giorni all'indizione della gara «per l'affidamento del servizio di progettazione del Progetto Operativo di bonifica del sito della discarica di Melicuccà», sulla base delle risultanze del Piano di Caratterizzazione Ambientale approvato in Conferenza dei Servizi il 18/12/2020 e con successiva determinazione di MetroCity, la n. 509 del 16 febbraio 2021. Procedono i lavori per la riapertura dell'impianto in località "La Zingara", dopo lo stop dovuto alla rescissione dell'appalto con la vecchia azienda operante e la riassegnazione alla seconda ditta in graduatoria; riapertura prevista, allo stato attuale, per metà maggio. Con l'ordinanza regionale 45/2020 era stata prevista, altresì, la bonifica del sito. I lavori per la bonifica non sono dunque nemmeno in fase progettuale; eppure dei circa 15 milioni di euro totali stanziati per la discarica di Melicuccà, ben 11, la parte più cospicua, attiene proprio agli interventi di messa in sicurezza. Ferro, manganese, tallio, arsenico, rame, vanadio, piombo, benzocrene: queste le sostanze rilevate nelle due fonti inquinanti individua-



L'invaso della discarica di Melicuccà

te nell'ambito delle analisi confluite nel Piano. Fonti che comportano un «rischio cancerogeno attuale», «non temporalmente delimitabile», si legge fra le pieghe del Piano, e fonti che hanno intaccato le falde acquifere sottostanti, con particolare riferimento alla falda riferibile al torrente Arena, affluente del Vina (entrambi corsi d'acqua che approvvigionano Palmi) ed un possibile interessamento del Caforchie (falda di Bagnara Calabria). Piano che «Non tiene conto della vicinanza del Vina - spiega Alessandro Riotto, assessore all'ambiente del Comune di Palmi - e quindi, anche la progettazione per la bonifica, basata su di esso, sarebbe inficiata dalle mancate analisi». Il Comune di Palmi ha opposto ricorso al Tar rispetto alla determinazione di MetroCity del 16 feb-

braio, che, secondo il Comune, ha travisato il parere circa le indagini integrative al Piano di Caratterizzazione Ambientale. Parere negativo di Palmi, che per la Città Metropolitana diventa positivo; ne scaturirà un'azione legale, assieme a quella intrapresa dallo stesso Comune con l'esposto alla Procura palermitana. Il Comune ha altresì inviato un documento al Ministero dell'Ambiente. Un altro esposto-denuncia era stato presentato in Procura la scorsa settimana da Marcello Anastasi (consigliere regionale), Michele Conia (consigliere MetroCity), consiglieri comunali di Palmi, Seminara e Bagnara e varie associazioni del territorio. Grande lavoro in questi mesi da parte delle associazioni; ieri, poi, anche il manifesto dei socialisti di Seminara, che gridano il loro "No" alla discarica.

GIUSTIZIA

Maresciallo accusato di falso in atto pubblico, assolto anche in Appello

SI È conclusa con una conferma della sentenza di assoluzione la vicenda giudiziaria che ha visto protagonista, suo malgrado, un maresciallo della Capitaneria di Porto all'epoca dei fatti in servizio a Reggio Calabria.

Il maresciallo Francesco Chilà, di 53 anni, in servizio presso la Capitaneria di Porto di Reggio Calabria era stato accusato di falso in atto pubblico per avere in concorso con Francesco e Roberto Franco, sottratto, distrutto ed occultato un verbale di accertamento e contestazione di una infrazione amministrativa al codice della navigazione. Per tale contestazione il sottufficiale era stato inizialmente sottoposto a misura cautelare con sospensione dal servizio.

L'avv. Pasquale Foti, quale difensore di Chilà, era riuscito in primo grado a dimostrare l'innocenza del proprio assistito e l'estraneità di questi rispetto alle pesanti accuse che gli venivano mosse, tant'è che all'esito del giudizio abbreviato il maresciallo era stato assolto con formula piena per non aver commesso il fatto dal Giudice per l'udienza preliminare presso il Tribunale di Reggio Calabria, Davide Lauro.

Tale decisione era stata impugnata dall'Ufficio di Procura. La Corte di Appello (pres Tarzia, a latere Barilla e Palumbo), dopo una rilevante attività investigativa di istruttoria, con l'audizione

di cinque testimoni, tutti dipendenti della Capitaneria di Porto, ha accolto le argomentazioni difensive, rigettando l'appello promosso dall'Ufficio di Procura e pervenendo alla conferma della sentenza di assoluzione emessa in primo grado.

L'avvocato Foti aveva difatti messo in evidenza la totale estraneità ai fatti del maresciallo rispetto ad un'azione, quale quella di occultare un verbale di contestazione, che non poteva tecnicamente ed oggettivamente aver commesso lui.

«Finalmente - afferma l'avv. Pasquale Foti - ha termine la lunga odissea giudiziaria che ha visto protagonista il maresciallo Chilà, uomo dotato di grandi virtù umane e di grande senso di onestà. Per un innocente vivere questi anni con la pendenza

Confermata l'innocenza del sottufficiale della Capitaneria

di un giudizio per delle accuse così gravi è stato davvero un fardello difficile da sopportare. Per il maresciallo Chilà, la cui vita è sempre stata improntata ad alti ideali di correttezza e serietà professionale al servizio dello Stato, l'onta di un'accusa così pesante, intesa di inevitabili ripercussioni in ambito lavorativo, ha assunto dei connotati ancora più gravi. Con questa pronuncia viene finalmente chiarita in via definitiva l'estraneità del Chilà da qualsivoglia comportamento delittuoso».

I.p.

La giunta lavora al rilancio del settore edilizio Approvato lo schema di collaborazione

La Giunta comunale ha approvato lo schema di collaborazione che, a breve, verrà sottoscritto in Camera di Commercio con numerose altre istituzioni, enti ed associazioni di categoria per il rilancio del settore edilizio che, in questi ultimi tempi, è interessato da una serie di agevolazioni da governare, coordinare e divulgare. Un protocollo d'intesa che, di fatto, getta le basi per l'avvio di un tavolo permanente che avrà quattro precisi obiettivi: individuare processi amministrativi condivisi ed omogenei su tutto il territorio della Città Metropolitana; definire, all'interno delle strutture dei soggetti pubblici coinvolti, possibili modelli organizzativi per semplificare e velocizzare i processi informativi e autorizzativi; proseguire, nei limiti delle rispettive competenze, processi di integrazione delle informazioni contenute nelle diverse banche dati ed archivi amministrativi e tecnici per contribuire ad elevare completezza, affidabilità e tempestività degli strumenti conoscitivi offrendo, in questo modo, un quadro di riferimento più efficace così da favorire la realizzazione degli interventi a sostegno dell'economia del territorio metropolitano e, in-

fine, attivare opportunità di informazione e formazione, in collaborazione con gli ordini professionali e le associazioni imprenditoriali, per gli operatori delle imprese e per le figure tecnico-specialistiche.

«Un atto molto importante», lo ha definito l'assessora alla Pianificazione urbanistica, Mariangela Cama, che, in una nota stampa, ha aggiunto: «Proseguiamo la strategia di collaborazione e sinergia con gli attori principali del tessuto economico, sociale e produttivo del nostro comprensorio. E' nel lavoro di squadra, infatti, che l'amministrazione guidata dal sindaco Giuseppe Falcomatà ha individuato la chiave di volta per risolvere quelle criticità che, spesso, ostacolano processi di sviluppo determinanti per la nostra città». Un ringraziamento particolare, la delegata di giunta lo rivolge al presidente della Camera di Commercio, Ninni Tramontana, per «aver, come di consueto, promosso e coordinato il percorso di condivisione di tale protocollo che vedrà, a diverso titolo, impegnati tutti gli attori coinvolti nell'accordo».

«Il coinvolgimento di ingegneri, architetti, geometri, dottori commercia-

listi, dell'Associazione degli imprenditori o dell'Associazione Bancaria italiana - ha aggiunto - offre appieno il quadro del lavoro che stiamo imbattendoci affinché si possano affrontare, con determinazione e completezza, le importanti sfide che ci attendono di fronte alle tante agevolazioni previste nel comparto del recupero e dell'efficientamento energetico del patrimonio edilizio». «Interventi fondamentali - ha spiegato Mariangela Cama - per lo sviluppo e la rigenerazione ambientale, urbanistica e di sicurezza del territorio che rappresentano, indubbiamente, una leva fondamentale per la ripresa economica, particolarmente rilevante per la filiera delle costruzioni». «Il protocollo d'intesa che andremo a sottoscrivere - ha concluso l'assessora comunale - assurge, dunque, ad elemento validante per l'azione amministrativa dell'Ente che ritiene opportuno attivare concrete iniziative per promuovere l'utilizzo delle nuove opportunità con l'obiettivo primario di sostenere e dare impulso ad un settore economico determinante qual è quello dell'edilizia che coinvolge, anche tramite l'indotto, un rilevante numero di imprese e professionisti».

Falcomatà e Palmenta «Reggina e Viola gettino le basi per un rinascimento sportivo»

Falcomatà e Palmenta esaltano i successi di Reggina e Viola: «Gettino le basi per un rinascimento sportivo che possa aiutare le società cittadine d'ogni livello e disciplina». «Ci lasciamo alle spalle una domenica di festa per lo sport cittadino. La Reggina e la Viola, vincendo le rispettive partite casalinghe contro Vicenza e Fano, si rilanciano prepotentemente in classifica e riscrivono i loro obiettivi di partenza. La città intera guarda, con rinnovato entusiasmo, alla possibilità di un rinascimento sportivo che possa riportare il territorio sui palcoscenici che merita». Il sindaco Giuseppe Falcomatà e l'assessora comunale allo Sport, Giugli Palmenta, in una nota stampa, esprimono il proprio compiacimento per «i successi delle massime compagini reggine nell'ambito del calcio e della pallacanestro». «L'augurio - si legge nella nota - è che tutte le società sportive di qual-

siasi disciplina, comprese quelle che stanno iniziando la loro stagione in queste settimane o che da poco l'hanno cominciata, possano raggiungere nuovi ed importanti traguardi superando, soprattutto, il momento drammatico che il movimento sportivo in generale sta attraversando per colpa della pandemia». «E soprattutto a queste società - hanno aggiunto i due rappresentanti di Palazzo San Giorgio - che va il nostro più caloroso pensiero, perché stanno affrontando il delicato momento con vera e propria devozione, resistendo alle difficoltà e alle ristrettezze imposte dai vari protocolli anti-Covid». «Siamo certi - ha concluso - che ogni sforzo verrà premiato con la consapevolezza che l'amministrazione comunale non cederà di un passo nel sostenere i sacrifici di chi affronta le sfide più difficili anche fuori dal campo».



RENDI VISIBILE LA TUA AZIENDA
QUESTO È IL MOMENTO GIUSTO

REGGIO E AVESANTO
SICILIA E PUGLIA
SICILIA E PUGLIA

PubliFast
PUBBLICITÀ E MARKETING

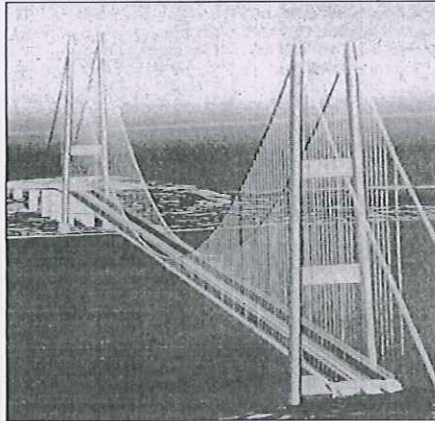
0984 854042 • info@publifast.it

VILLA SAN GIOVANNI L'elenco delle proposte per "Sud-Progetti per ripartire" Richichi scrive al ministro Carfagna

In cima alle priorità dell'amministrazione comunale c'è ancora il Ponte sullo Stretto

di FRANCESCA MEDURI

VILLA SANGIOVANNI - Il sindaco ff Maria Grazia Richichi confida d'incontrare Mara Carfagna e nel frattempo le invia l'elenco delle proposte per la città di Villa San Giovanni nell'ambito della campagna di ascolto e di raccolta "Sud-Progetti per ripartire" promossa dal ministro per il Sud e la coesione sociale. In cima alle priorità dell'attuale amministrazione comunale c'è ancora il Ponte sullo Stretto, un'opera che il centrodestra villese continua a inseguire con ostinazione da oltre un decennio. Scrive infatti Richichi nella missiva inviata alcuni giorni fa a Mara Carfagna: «L'amministrazione comunale esprime le seguenti proposte per lo sviluppo del territorio, anche al fine di risolvere gli annosi problemi di inquinamento, ambientale acustico ed atmosferico, che flagellano il territorio comunale da oltre 50 anni: 1) realizzazione del Ponte sullo Stretto; 2) realizzazione dei nuovi approdi a sud dell'attuale porto di Villa San Giovanni per evitare che il traffico leggero e pesante da e per la Sicilia entri nel tessuto urbano cittadino; 3) ristoro economico per il danno ambientale e per i disagi legati al traffico subiti dalla città negli ultimi decenni; 4) ampliamento della zona Zes portuale per ricomprendere la zona industriale, naturale retroporto della città, al fine di godere delle agevolazioni fiscali e tributarie presupp-



Il progetto del Ponte sullo Stretto

posto per lo sviluppo economico del territorio». A far da premessa alle quattro proposte una breve ma incisiva descrizione della città, con il sindaco ff che rivendica un ruolo di rilievo per Villa nel contesto del piano di sviluppo per il Sud: «Villa San Giovanni, per la posizione strategica che occupa sia in termini di intermodalità che di trasporti marittimi ferroviari ed autostradali, nonché per essere il luogo deputato per la realizzazione del Ponte sullo Stretto, riveste un ruolo di primo piano in ogni progetto che riguardi il collegamento stabile della Calabria e della Sicilia». Ecco perché Villa, prosegue Richichi, «intende partecipa-

re come attore principale alle dinamiche di redazione, elaborazione e predisposizione dell'organico processo di sviluppo del Meridione che si sta portando avanti». Pur dando la priorità al Ponte, il sindaco ff non manca di rimarcare al ministro Carfagna che a Villa da anni va in scena uno scempio legato proprio al progetto del Ponte, uno scempio che solo dopo 10 anni si comincerà a cancellare con l'inizio dei lavori per il mascheramento della variante di Cannitello e la riqualificazione del lungomare. «All'interno del nostro territorio sono state realizzate le opere prope-

deutiche alla realizzazione del Ponte, oggi abbandonate, come l'ecomostro di Cannitello, variante di superficie che è costata allo Stato 26 milioni di euro e che ha impattato in modo irreversibile sul nostro territorio». Per la prima volta, dunque, l'amministrazione ammette l'esistenza di un danno «irreversibile» e ciò significa che nemmeno il parco verde e il nuovo lungomare potranno fare miracoli. «Si ribadisce - termina così la lettera del sindaco Richichi - la disponibilità ad essere consultati per approfondimenti e chiarimenti. In particolare la scrivente avrebbe piacere a poter incontrare personalmente la ministra Carfagna».

VILLA SAN GIOVANNI Anche il circolo Pd ha sposato l'iniziativa Avviso no vax, impazza la polemica ma quasi tutti sono col medico Oriente

VILLA SAN GIOVANNI - Come era abbastanza prevedibile ha fatto discutere, nel bene e nel male, l'avviso del medico di base e oncologo Salvatore Oriente all'indirizzo dei no vax. Sui social è impazzita la polemica tra favorevoli e contrari, con i primi nettamente in vantaggio e pronti a difendere con le unghie e con i denti lo stimato e amato professionista villese. «Anche se è un diritto scegliere di non vaccinarsi, il sottoscritto dr. Oriente Sal-

vatore, per rispetto ai tanti morti, a chi ha sofferto e soffre per la pandemia e per i sacrifici che tutti stiamo facendo, invita costoro a trovarsi un altro medico di medicina generale, essendo venuto meno il rapporto di fiducia con lo stesso»: così Oriente nei giorni scorsi ha di fatto dato il benservito ai propri pazienti no vax. Un'iniziativa accolta con miriadi di applausi e attestati di ammirazione ma anche con qualche critica. Le poche ma

pungenti critiche verso il medico, accusato da qualcuno di essere addirittura un "dittatore" lui che è la bontà fatta persona, hanno indignato gran parte della comunità villese presente su Facebook. Numerosi cittadini, infatti, hanno condiviso con orgoglio, soddisfazione e approvazione l'avviso firmato da Oriente. Anche il locale circolo del Pd, con il suo portavoce Enzo Musolino, ha divulgato e sposato l'iniziativa del medico. Tant'è che lo stes-

so Enzo Musolino ha poi precisato: «Questo medico non ha ricusato un paziente specifico, non ha escluso un bisogno dall'assistenza, non ha messo in pericolo le cure di un singolo. Questo medico ha stigmatizzato un gruppo pericolosissimo - i no vax - dicendo chiaramente che con chi si afferma tale non vuole avere nulla a che fare. Questo professionista ci ha detto che il rapporto fiduciario si è rotto con una categoria. Categoria - i laureati sul web che negano la scienza - che è stata invitata ad "uscire" dal proprio ambulatorio e a "scegliere" uno sciamano o uno stregone. Questo medico ha chiamato ciascuno di noi ad una chiara assunzione di responsabilità. Ed il primo ad assumersela è stato lui».

f.m.

BAGNARA CALABRA Chieste delucidazioni sugli incassi Ristoro Tosap/Cosap, i dati 2019 e 2020 non convincono Parrello

di GIANMARCO IARIA

BAGNARA CALABRA - Chiede delucidazioni sull'abnorme differenza di incassi per il canone occupazioni spazi ed aree pubbliche fra il 2019 ed il 2020 la consigliera comunale di "Rinascita per Bagnara", Santina Parrello, che scrive al sindaco Gregorio Frosina. Della questione si era occupato nei giorni scorsi il gruppo civico "Bagnara Aperta", che aveva chiesto lumi all'assessore al bilancio Felice Maceri sul ristoro di soli 1.925,71 euro incassato dal Comune a fronte del mancato gettito relativo a Tosap/Cosap; fondi stanziati dal governo con i decreti legge 34/2020 e 109/2020 a seguito dell'esonero dai pagamenti dei contributi di occupazione del

suolo pubblico per i commercianti e gli ambulanti, come misura di sostegno alla ripresa economica dopo la prima ondata pandemica della primavera 2020. Governo che, per gli altri Comuni dell'area Tirrenica del reggino, aveva previsto somme ben più cospicue (Palmi, 42.581,82 euro; Scilla 98.854,99 euro; Seminara 2.953,53 euro; Villa San Giovanni 23.396,80 euro; Sant'Eufemia

d'Aspromonte, 6.398,90 euro) rispetto alla somma destinata alle casse comunali di Bagnara. I ristori «sono calcolati», scrive Parrello - sulla base dei dati forniti dal Siope (Sistema informativo di rilevazione telematica degli incassi e dei pagamenti effettuati dai tesoriери di tutte le amministrazioni pub-

bliche) relativamente agli anni 2019 e 2020». I dati relativi agli incassi delle due annualità lasciano qualche dubbio: «Dalla consultazione della banca dati del Siope - scrive la consigliera comunale - risulta che il Comune di Bagnara ha incassato per canone occupazione spazi ed aree pubbliche, relativamente all'anno 2019, la somma di 6.627,02 euro; relativamente all'anno 2020, la somma di 325.039,91 euro». Una differenza, da un anno all'altro, di quasi 320mila euro. «Paradossale - sottolinea Parrello - che nell'anno 2019, non ancora interessato dall'epidemia Covid-19, il Comune abbia incassato per l'occupazione di suolo pubblico solo 6.627,02 euro, mentre l'an-



Santina Parrello

no successivo l'incasso è di 325.039,91 euro». Dati che «spiegherebbero la somma irrilevante, rispetto ai Comuni limitrofi, devoluta al Comune di Bagnara, quale compensazione per il mancato gettito derivante da Tosap e Cosap, atteso che la ripartizione è avvenuta sui dati relativi agli introiti del 2019 e 2020». Non si spiega, però, «la differenza abissale tra l'importo incassato nel 2019 e quello incassato nel 2020».

CAMPO CALABRO Fede sul web Online il nuovo sito della Parrocchia di S. Maria Maddalena

CAMPOCALABRO - Online il nuovo sito della Parrocchia Santa Maria Maddalena di Campo Calabro. Dopo alcuni mesi di preparazione, la pagina web si rinnova nella veste grafica e nei contenuti ed è stata pensata e organizzata per la divulgazione di tutto quello che riguarda la comunità dei fedeli con uno sguardo anche al territorio e alle realtà associative presenti. Nel sito si potranno leggere notizie sulla storia e la crescita della parrocchia negli anni, sulle sue realtà vive e operanti e sugli eventi che la rendono, ancor oggi, sempre attiva. Saranno presenti notizie sulle iniziative a carattere liturgico (celebrazioni, momenti di preghiera), di carattere pastorale (catechesi e formazione) e ricreative, in particolare modo quelle passate, in attesa di poter rivivere momenti di aggregazione non appena l'emergenza pandemica sarà finita. Consultando le varie sezioni sarà possibile conoscere i gruppi presenti nella nostra comunità (Agesci, Azione Cattolica, Caritas, congregazioni) di che cosa si occupano e tutte le informazioni sulle loro attività. La pagina internet è stata fortemente voluta dal parroco, don Francesco Megale.

c.m.

Villa San Giovanni, 8 milioni di euro per l'autoporto di Castelluccio e il piazzale di sosta intermodale di via Mazzini Sarà l'Ufficio tecnico a gestire i fondi del Decreto emergenza

Entro fine aprile la consegna del quadro conoscitivo per il nuovo Piano spiaggia

Giusy Caminiti

VILLASANO GIOVANNI

Saranno impiegati direttamente dall'Ufficio tecnico comunale, che dovrà dotarsi di «apposita struttura tecnica esterna (ufficio di supporto al RUP)» i fondi del Decreto di emergenza ambientale: si tratta degli 8 milioni di euro che andranno spesi per la realizzazione dell'autoporto di Castelluccio (35 mila mq) e del piazzale di sosta intermodale di via Mazzini.

Su proposta del consigliere delegato all'urbanistica Giovanni Imbesi, la

commissione Piano strategico si è detta favorevole alla soluzione prospettata e che prevede, appunto, un ufficio di supporto al RUP «in tutte le attività relative alla corretta gestione dei fondi, al fine di velocizzare le procedure che dovranno portare alla realizzazione del polmone di stoccaggio e di tutte le opere attinenti ai fondi».

La proposta di Imbesi trae le mosse dall'esperienza «positiva» dell'impiego dei 2 milioni di euro stanziati dalla Città Metropolitana con i «Patti per il Sud» per la sistemazione di alcune piazzole lato mare della via Marina, «avendo riscontrato un valido ed efficiente percorso amministrativo».

Sul fronte mare ci sono novità: entro fine aprile i progettisti dovrebbero consegnare il quadro conoscitivo



Villa San Giovanni L'area di Castelluccio destinata all'autoporto

dell'intero elaborato del Piano spiaggia. In questo senso si sono espressi nel corso di un incontro con la responsabile dell'Ufficio tecnico Ing. Ida Albanese e con l'Amministrazione.

Sbloccare il Piano spiaggia significherebbe sbloccare il molo sottoculotto, erroneamente definito porticciolo turistico. Intanto, dal 1. maggio al 31 ottobre si continua con l'aggiudicazione delle due aree a fini di alaggio. «L'area verrà destinata a porto turistico», spiega sempre Imbesi - già al momento dell'adozione degli elaborati relativi alla variante al Piano spiaggia, da attuare in consiglio comunale.

Non basterà certamente il nome, però: l'ex sindaco Giovanni Santoro ha ricordato che quell'opera «non andava fatta così e non è un porticciolo,

non avendo arredi e servizi sulle banchine». Lo stesso consigliere dell'AdSP Mimmo Battaglia ha consigliato all'Amministrazione di «guardare al porto di Roccella, anche come modalità di gestione in compartecipazione da parte del Comune».

Tutto in attesa che arrivi l'annuncio finanziario della Regione per la sistemazione della banchina esterna del molo di Croce Rossa, esposta ai marosi e già danneggiata.

Sempre fronte mare, nessuna novità per il ripascimento di Cannitello: «L'intervento che dovrà realizzare la Città Metropolitana - si legge nel verbale di commissione Piano Strategico - risulta ancora privo di progettisti per via di una forte inerzia dell'ente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PAURA AUMENTA, IL PAESE È STANCO

MORIRE DI PROPAGANDA

Non possiamo andare avanti con le venti piccole repubblicette e la commedia degli inganni che la loro storia ventennale si porta con sé. Il Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, ha giocato la carta estrema di Mario Draghi. Dovremmo attingere a tutte le sue qualità di uomo dell'economia e della finanza per mettere una "pezza buona" a tutte le coperture smarrite per strada e impostare e attuare un disegno di sviluppo del Paese che rompa verticalmente con i venti anni della crescita zero

di Roberto Napolitano

La paura aumenta. Il Paese è stanco. Per l'Italia fare i conti con la fine del mondo non è facile. Di sicuro siamo a fare i conti con la fine del mondo che abbiamo conosciuto fino a oggi. Questo mondo nuovo che è davanti a noi, è meglio che ce lo mettiamo bene in testa, non si può ricostruire con tante piccole Patrie.

Non possiamo andare avanti con le venti piccole repubblicette e la commedia degli inganni che la loro storia ventennale si porta con sé. Perché con il nuovo '29 mondiale quella commedia degli inganni che ha tagliato in due il Paese fino a ridurre il reddito pro capite di una parte della popolazione alla metà dell'altra diventa una tragedia. Se ci presentiamo disuniti all'appuntamento del post pandemia verremo mangiati dalle sempre più malmesse componenti forti dell'Europa che a loro volta se continuano a crogiolarsi nei loro miopi egoismi e a non volere gli Stati Uniti d'Europa rischiano concretamente di essere mangiate dagli Stati Uniti d'America, quelli veri, e dalla Cina che hanno dimostrato di avere la macchina esecutiva capace di vaccinare il Paese. Anche le grandi democrazie come gli Stati Uniti che hanno un assetto federale non all'italiana hanno dimostrato con i fatti che si può fare. Lì esistono i Governatori, quelli veri,

che tassano e rispondono di quello che fanno, qui esistono i Governatori, quelli finti, che spendono e spandono con i soldi dagli altri. Lì il federalismo, il dollaro, il debito sovrano comune raccontano la storia di una patria dove newyorkesi e californiani si sentono cittadini orgogliosi della stessa nazione. Qui in un Paese molto più piccolo dove si sono smarriti da tempo il sentimento e l'idea comuni di una nazione dentro un'Europa che non ripete l'errore politico dell'austerità della grande crisi dei debiti sovrani ma non riesce a muoversi come un soggetto unitario e fa pasticci con i vaccini, i padroni dei carrozoni regionali svolgono giorno e notte la delicatissima funzione di scavare il terreno sotto i piedi della Nuova Ricostruzione.

Non vogliamo apparire ossessivi ma su questo tema prima di tutti gli altri si gioca il futuro del Paese. In Lombardia è successo con la campagna di vaccinazione esattamente quello che era già accaduto con i ventilatori, con le residenze per gli anziani, perfino con i vaccini antinfluenzali. C'è un problema gigantesco di organizzazione. Non sono capaci di organizzarsi perché di sanità pubblica e di medicina sul territorio non se ne occupano da sempre. Oggi scopriamo che in Lombardia sono impossibili le prenotazioni per i più fragili perché non hanno aggiornato i regi-

stri. Pensavano ad altro. Pensavano a finanziare la sanità privata e a saldare le fatture delle loro eccellenze e delle loro imitazioni. Risultato: i più fragili non esistono.

Alcuni non deambulano, altri stanno in carrozzina, altri ancora camminano con le stampelle. Ma per la Regione del presidente Attilio Fontana non esistono. O meglio: esistono ma non sono disabili, e comunque non lo sono al punto da potere accedere alla loro corsia. Dovranno aspettare. Il sindaco di Palermo chiede di commissariare la Regione Sicilia che è arrivata alla vergogna assoluta di "spalmare" i morti. La Regione Calabria compete in disorganizzazione con la Lombardia anche se non si è ancora bene capito chi sta facendo peggio con una differenza, però, rilevante. Che le risorse disponibili pro capite non sono nemmeno comparabili e che in questa terra colpevolmente dimenticata da tutti comanda lo Stato con i suoi commissari ma i comunicati li fa il presidente della Regione facente funzioni Spirì. Siccome si gioca con la vita delle persone almeno su queste pagliacciate si faccia chiarezza e, soprattutto, si intervenga ricordandosi che la competenza è la prima arma da usare nella battaglia della legalità. Possiamo risparmiarci il Presidente del Veneto Zaia che ripete "siamo come una Ferrari potremmo farne 80 mila al giorno"? Parla di vaccini ma dimentica di dire che il suo Veneto ha il primato di decessi in proporzione alla popolazione. Oggi lo sceriffo De Luca salta il



turno ma è ovvio che Bonaccini difende le sue spiagge contro le isole Covid Free in Campania e in Sicilia. Siamo insomma la solita italiotta delle venti patrie. Siamo alla solita scena quotidiana dei capi di stato ombra del centrodestra che si tirano dietro quelli della Sinistra Padronale e tutti si sintonizzano sul canale della propaganda e, tranne rarissime eccezioni, mai su quello di una macchina esecutiva da mettere a posto rispettando le priorità e le indicazioni comuni. Ovviamente loro che sono i primi responsabili del dissesto su sanità e trasporti vogliono riaprire tutto e hanno come condottiero unico riconosciuto il capo della Lega Salvini.

Diciamocelo chiaro. Il Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, ha giocato la carta estrema di Mario Draghi. Dovremmo attingere a tutte le sue qualità di uomo dell'economia e della finanza per mettere una "pezza buona" a tutte le coperture smarrite per strada e impostare e attuare un disegno di sviluppo del Paese che rompa verticalmente con i venti anni della crescita zero. Questo Destra e Sinistra che sostengono il governo di unità nazionale devono volere. Su questo terreno, non sulla propaganda, devono aiutare Draghi. Che ha le idee molto chiare e fa scelte molto nette. Restituire al Sud i 20 miliardi del fondo di coesione e sviluppo e mantenere una quota del 40% sul Recovery significa garantire una aggiuntività vera al Mezzogiorno e, soprattutto, avere in testa finalmente un Progetto Paese. Abbiamo già il balletto delle sospensioni preventive dei vaccini. Non c'è più spazio per il balletto delle propagande e delle incompetenze dei Capi delle Regioni. Basta!

SUDISMI

di Pietro Massimo Busetta

Ma il Mezzogiorno vale meno di Malta?

Ma non sarebbe meglio il rapporto diretto con l'Europa? L'Unione europea ha 448 milioni di abitanti, con una media per nazione di 17 milioni. Il Mezzogiorno, se fosse uno Stato, sarebbe il sesto Paese, per dimensione demografica, dopo Germania, Francia e Italia del Nord.

a pagina XV

SUDISMI

Il Mezzogiorno sesto Stato d'Europa ma "grazie" al Nord conta meno di Malta

Sono solo cinque le nazioni più popolose: al Sud converrebbe un rapporto diretto con la Ue invece che con uno Stato che lo umilia

di Pietro Massimo Busetta

Ma non sarebbe meglio il rapporto diretto con l'Europa? L'Unione europea ha 448 milioni di abitanti, con una media per nazione di 17 milioni. Il Mezzogiorno, se fosse uno Stato, sarebbe il sesto Paese, per dimensione demografica, dopo Germania, Francia e Italia del Nord, che sarebbe ovviamente ridimensionata a 39 milioni e diventerebbe la quarta dopo la Spagna. Poi verrebbe la Polonia, che sarebbe quinta con i suoi 38 milioni, e poi il Mezzogiorno che sarebbe il sesto Paese. A seguirne gli altri 21 Paesi europei, dodici dei quali sono più piccoli della sola Campania, gli altri nove della Sicilia.

Tutti questi dati per avere un'idea della dimensione comparativa di un'area che invece non riesce ad avere una sua forza all'interno del Paese di appartenenza.

LINEA DIRETTA

Per cui a qualcuno potrebbe venire in mente che un collegamento diretto con l'Unione potrebbe essere vantaggioso per un Sud che di volta in volta potrebbe trattare le condizioni direttamente sia con gli organismi europei che con quelli internazionali.

In termini di richieste di agenzie europee, per esempio, visto che non ve ne è localizzata nessuna. O in termini di grandi

eventi che non hanno mai luogo in tali aree. O in termini di visibilità globale, partecipando a tornei internazionali come ha fatto la Croazia, che di abitanti ne ha un quarto.

Oggi il Mezzogiorno conta meno di Malta, che ha meno di un quarantesimo della sua popolazione e del suo territorio.

Nel caso del *Recovery Plan* la battaglia incredibile che sta portando avanti, con i sindaci in testa, i presidenti delle Regioni, gli ordini professionali, molti dei rappresentanti politici è difficilissima. E tutto per avere ciò che l'Europa ha destinato all'area.

L'Unione ha distribuito le risorse in funzione della popolazione, del tasso di disoccupazione, commettendo un errore perché doveva farlo riferendosi agli occupati sulla popolazione, così avrebbe evitato la distorsione degli scoraggiati e del reddito pro capite.

L'Italia in tal modo riesce ad avere una somma rilevante e assolutamente maggiore di quella che avrebbe avuto se il parametro di riferimento fosse stato quello della sola popolazione: 82 miliardi di euro a fondo perduto contro i 32 miliardi della Francia malgrado abbiano la stessa popolazione.

LE MISTIFICAZIONI

Si tenta intanto di mistificare. Ecco cosa scrive sul sito della

Stampa Giacomo Barbieri il 14 gennaio 2021.

«L'Italia è stata la Nazione più colpita dalla pandemia, e ha ricevuto quindi la maggior parte dei fondi Next Generation EU per la ripresa dal coronavirus». Affermazione chiaramente falsa.

Intanto molti dei nostri governanti si prodigano con affermazioni che sostengono che il Sud avrà più del 34% della sua popolazione. Cioè ci "regalano" qualcosa in più di quello a cui avremmo diritto in base alla popolazione, ma certamente molto meno di quello che ci spetterebbe in base ai parametri utilizzati dall'Unione. Cioè si deve fare una grande battaglia per avere quello che l'Europa ha destinato e che sarebbe ovvio arrivasse, se il Meridione fosse uno Stato autonomo.

INFRASTRUTTURE

TRADITE

Stesso discorso si potrebbe fa-



re per il ponte sullo stretto che l'Europa ha sempre voluto e che solo l'insipienza della classe dirigente nordica del Paese, in combutta con gli sparuti ambientalisti locali, con grande visibilità costruita da parte di quel Nord miope, ha rinviato *sine die*, insieme al ponte, l'alta velocità Salerno Augusta, facendo perdere al nostro Paese quel ruolo di piattaforma logistica che hanno acquisito, udite udite, i furbi e frugali olandesi, facendo diventare centrale un porto periferico, rispetto ai traffici mediterranei e a quelli dell'Estremo Oriente, come quello di Rotterdam o favorendo anche TangeriMed, certamente più defilato di Augusta e Gioia Tauro.

GLI UTILI IDIOTI

Essere utili idioti, in mano a una classe dominante estrattiva locale predominante e idrovora, figlia spuria della aristocrazia locale dalla quale ha imparato il metodo, è triste. Ma essere portatori d'acqua di una realtà dominata dalla destra leghista lombardo veneta, in combutta con la sinistra toscano emiliana, vera classe dirigente inadeguata del Paese, che non capisce che insegnare al suo asino a non mangiare può portare a risparmiare ma alla fine lo porta alla

morte, è disarmante

Tranne che in un moto d'orgoglio questo Sud maltrattato, ma anche disperso e conflittuale, riesce a trovare una voce unica competente e professionale, mettendo da parte i mille rivoli di protagonismo o alcune volte di rendite di posizione, per cui ormai si sono costituiti professionisti dello sviluppo del Sud che, come quelli dell'antimafia di sciasciana memoria, continuano a dare ricette per soluzioni improbabili, malgrado i fallimenti che hanno caratterizzato finora quelle dagli stessi proposte.

O pensano sempre a nuovi progetti, come per il ponte/tunnel subalveo/tunnel adagiato/ponte a più campate che possano foraggiare, con nuove soluzioni, già scartate in anni di studi, le proprie esigenze di commesse professionali milionarie.

Mentre Pietro Salini, ad di We Build, dopo 30 anni di studi del progetto, dice di essere pronto a partire con 100.000 occupati, immagino nei sei anni di costruzione, quindi 15.000 l'anno. Aggiungendo poi i sei miliardi che ogni anno verrebbero pagati dalla Regione Sicilia per i costi dell'insularità, come afferma

uno studio della Regione con il timbro prestigioso di Prometeia, l'operazione è di quelle che sembra incredibile non partano.

GLI OBIETTIVI MANCATI

Certo, se non ci fosse stata l'intermediazione del Paese ma un rapporto diretto con la Ue il ponte e l'alta velocità/capacità ferroviaria sarebbero già realtà da decine di anni, e avrebbero cambiato il destino non solo del Mezzogiorno ma anche dell'Italia.

Chi pagherà per questi ritardi e questa mancanza di visione è chiaro a tutti. Pagano le migliaia di giovani meridionali, 100.000 annui secondo Svimez, che ogni anno, armi e bagagli e volo *low cost*, si trasferiscono verso altri lidi, in parte italiani.

Con una perdita per il Sud di 20 miliardi in termini di costi affrontati per la loro formazione e di parecchi punti di Pil per il Paese, ormai fanalino di coda nella crescita rispetto a tutti gli altri Paesi europei.

Con buona pace dei Bonaccini e degli Zaia, dei Fontana o dei Sala che con orgoglio parlano degli emiliani romagnoli, o dei veneti o dei lombardi, dimenticando le lotte e il sangue per far passare il nostro Paese dall'Italia dei Comuni alla grande Nazione che è conosciuta nel mondo.



LA PAROLA CHIAVE

Zes

Una Zes è una regione geografica dotata di una legislazione economica differente dalla legislazione in atto nello Stato di appartenenza. In queste aree è possibile derogare dalle leggi nell'ambito delle ordinarie politiche nazionali. Le Zone economiche speciali vengono create per attrarre maggiori investimenti stranieri. Zone economiche speciali sono state create in diversi Paesi, tra cui Cina, India, Giordania, Polonia, Kazakistan, Filippine, Corea del Nord, Russia.

Questa particolare condizione di sviluppo prese il via nel 1937, con una crescita costante di aree sottoposte a tale condizione. Nel 2020 erano 130 i Paesi ad aver implementato Zes con circa 4.300 aree, con particolare sviluppo in Asia, nel Pacifico e nelle Americhe. Le prime aree Zes nacquero negli anni trenta negli Stati Uniti, poi negli anni cinquanta seguirono in Irlanda, nell'area dell'aeroporto di Shannon a Clare. Quindi in Cina Deng Xiaoping creò la prima zona economica speciale di Shenzhen nel 1979. Dopo circa 25 anni dalla sua creazione, nella Zes di Shenzhen gli scambi commerciali sono cresciuti di 17 volte con un aumento annuo del Pil dell'8,9%.



Il porto di Gioia Tauro

LO SPILLONE

di Giuliano Cazzola

Perdere il Sud è perdere il Paese

Il 17 febbraio, al Senato, Draghi tracciò il percorso del suo governo sulla questione meridionale.

a pagina VII

LO SPILLONE

Il Mezzogiorno non deve più limitarsi ad attendere che "arrivino i nostri"

La questione meridionale è tra le prime sfide aperte nel quadro di un nuovo modello di sviluppo

di Giuliano Cazzola

Il 17 febbraio scorso, parlando al Senato, Mario Draghi tracciò il percorso del suo governo sulla questione meridionale. Spesso ci si rivolge ai problemi del Sud come se si trattasse di recitare una giaculatoria. Draghi, invece, disse qualche parola nuova e soprattutto era in grado di collocare la nuova strategia nel contesto dei finanziamenti che sarebbero venuti nei prossimi anni dal NGEU attraverso il PNRR (anche il supergoverno del superpresidente e della supermaggioranza ha finito per consegnare il compito pochi minuti prima che suoni la campanella). Per riuscire a spendere e spendere bene, utilizzando gli investimenti dedicati dal Next Generation EU occorre irrobustire le amministrazioni meridionali, anche guardando con attenzione all'esperienza di un passato che spesso ha deluso la speranza.

«Aumento dell'occupazione, in primis, femminile, - disse Draghi - è obiettivo imprescindibile: benessere, autodeterminazione, legalità, sicurezza sono strettamente legati all'aumento dell'occupazione femminile nel Mezzogiorno. Sviluppare la capacità di attrarre investimenti privati nazionali e internazionali è essenziale per generare reddito, creare lavoro, invertire il declino demografico e lo spopolamento delle aree interne. Ma per raggiungere tale obiettivo - aggiunse - occorre creare un ambiente dove legalità e sicurezza siano sempre garantite. Vi sono poi strumenti specifici quali il credito d'imposta e altri interventi da concordare in sede europea». In sostanza

si intravedeva in queste parole una nuova visione nella quale lo sviluppo economico del Sud sarebbe stato possibile in un quadro di crescita sociale e civile. «Per riuscire a spendere e spendere bene, utilizzando gli investimenti dedicati dal Next Generation EU occorre irrobustire le amministrazioni meridionali, anche guardando con attenzione all'esperienza di un passato che spesso ha deluso la speranza». Quando si affrontano i nodi dell'arretratezza del Mezzogiorno si sconfinano sempre sul tema della legalità, come se vi fosse un pregiudizio generalizzato che induce a vedere la mano della criminalità dietro ogni iniziativa di carattere economico. Addirittura le risorse provenienti dalla Ue sembrano costituire, per certe procure, un incentivo quasi un "ristoro" per le organizzazioni mafiose. È una cultura del sospetto che si ritrova, ad esempio, nel codice degli appalti (che attende tuttora di essere rivisto, mentre si preferisce derogarvi) dove il problema non sembra essere quello di dare corso alle opere pubbliche e alle infrastrutture, ma di fare il check up alle aziende che partecipano agli appalti, costringendole ad una certificazione di buona condotta rilasciata dall'Anac. La vicenda dell'ex Ilva costituisce la cronaca di una morte annunciata. Alla più grande acciaieria d'Europa (che copriva gran parte del fabbisogno dell'industria nazionale) è stata dichiarata una guerra senza quartiere sul terreno politico e giudiziario, mortificando un'area economica che, insieme al porto, era in grado di svolgere un ruolo sui mercati e nelle linee

dei traffici internazionali. Va riconosciuto al governo di aver affrontato - grazie all'azione congiunta dei ministri Carfagna e Franco - la questione meridionale tra le prime sfide aperte nel quadro di un nuovo modello di sviluppo. Ma innanzi tutto c'è da vincere una battaglia di carattere culturale. Il Mezzogiorno non deve più limitarsi ad attendere che "arrivino i nostri". Come scrisse Italo Calvino è necessario "cercare e saper riconoscere chi e cosa, in mezzo all'inferno, non è inferno, e farlo durare, e dargli spazio". Nelle regioni del Sud vi sono delle risorse che meritano di essere difese e valorizzate. A parte il dramma dell'ex Ilva (non si uccidono così anche i cavalli?), le prospettive dell'industria dell'auto (oggi la FCA è diventata una delle multinazionali auto motive che sopravviverà alla selezione naturale dei soggetti produttori nell'ambito della competizione globale) è basata sugli stabilimenti del Mezzogiorno. Nel Sud è tuttora presente ciò che resta della chimica di base grazie ad un'altra multinazionale come l'ENI. Vi sono strozzature incredibili che possono essere eliminate grazie ad una più moderna rete di comunicazioni. Il porto di



Gioia Tauro è l'emblema delle promesse tradite. La rinascita dei porti di Livorno e di Genova (dati per spacciati negli anni '80) sta a dimostrare quanto spazio vi sia per il trasporto via mare. E quindi anche per Gioia Tauro se non fosse un luogo inaccessibile, dove chi entra deve lasciare "ogni speranza" di poter uscire. E il turismo? Se eviteremo di strozzare una gallina dalle uova d'oro con discutibili misure di chiusura, il Mezzogiorno ha le materie prime per un importante sviluppo, anche dell'occupazione femminile, per di più favorito da un clima clemente. Mario Draghi al Senato ha indicato le linee di valorizzazione della risorsa turismo che non ha rivali nel mondo. «Imprese e lavoratori in quel settore vanno aiutati ad uscire dal disastro creato dalla pandemia. Ma senza scordare - ha aggiunto il premier - che il nostro turismo avrà un futuro se non dimentichiamo che esso vive della nostra capacità di preservare, cioè almeno non sciupare, città d'arte, luoghi e tradizioni che successive generazioni attraverso molti secoli hanno saputo preservare e ci hanno tramandato».



L'ex Iva di Taranto

INNOVAZIONE

di Nino Sunseri

Fibra ottica, al Sud lo sforzo maggiore

Si avvicina la scadenza del 30 aprile entro la quale il piano italiano del Recovery Fund dovrà essere presentato a Bruxelles. In testo comincia a prendere forma. Il ministro Colao, in audizione a Montecitorio ha annunciato che entro i cinque anni la fibra ottica coprirà tutto il Paese.

a pagina IX

L'ANNUNCIO DEL MINISTRO COLAO IN AUDIZIONE ALLA CAMERA

Fibra ottica, sul Sud si investirà di più «Entro 5 anni sarà coperta tutta l'Italia»

MOBILITÀ GREEN

Draghi e Cingolani incontrano Elkann e gli ad di Eni, Enel Snam e Terna

di NINO SUNSERI

Si avvicina la scadenza del 30 aprile entro la quale il piano italiano del Recovery Fund andrà presentato a Bruxelles. Il testo comincia a prendere forma: il ministro Colao, in audizione a Montecitorio, ha annunciato che entro i 5 anni di validità del programma la fibra ottica coprirà tutto il Paese. Vuol dire che i maggiori investimenti saranno indirizzati al Sud, che oggi accusa i ritardi maggiori.

In contemporanea Draghi e Cingolani a Palazzo Chigi si sono occupati di mobilità green. Per questo hanno incontrato il presidente di Stellantis, John Elkann, e gli ad di Eni (Claudio Descalzi), Enel (Francesco Starace), Snam (Marco Alverà) e Terna (Stefano Antonio Donnarumma).

CHANCE IMPERDIBILE

Ma è sulla fibra ottica che si concentrano le maggiori attenzioni. Il 65% delle famiglie italiane non usufruisce di internet veloce o non ha accesso a una connessione a fibra ottica. Il ritardo, concentrato soprattutto al Sud, va coperto entro i 5 anni di validità del Recovery Fund.

«Next Generation Eu è un'opportunità imperdibile che sarebbe assurdo spreca- re a causa delle lungaggini politiche e amministrative» ha detto il ministro. Per questo bisogna mettere a sistema tutte le risorse - finanziarie, imprenditoriali e tecnologiche - senza impiccarsi a improba-

bili progetti. Colao, correttamente, non ha commentato le vicissitudini societaria di Tim, Open Fiber e Cassa depositi e prestiti. Il mestiere del governo non è quello di perseguire alchimie aziendali, («soprattutto in presenza di società quotate in Borsa») ma di garantire che tutti abbiano accesso, nel più breve tempo possibile, a connessioni veloci.

E così la Rete Unica, di cui si parla da anni, diventa la «Rete degli intenti» e il ministro non ne vuole più parlare. «Non dobbiamo aspettare gli eventi, ma dobbiamo pianificare, oggi, interventi che i cittadini possano apprezzare nella loro vita quotidiana.»

LA TABELLA DI MARCIA

La tabella di marcia è definita. Le gare per la copertura delle aree grigie inizieranno a fine 2021: l'obiettivo è terminare il processo a inizio 2022. La mappatura, con gli impegni a tre anni degli operatori, inizierà a maggio e durerà 30-45 giorni, poi potranno essere fatti i bandi. Le frecce nell'arco sono i fondi europei, anche se non svela i numeri che, secondo rumors, come aveva anticipato, sarebbe riuscito a portare a 49 miliardi di euro. Sul fronte della domanda «attendiamo l'approvazione, da parte della Commissione europea, delle misure relative alla fase 2 dei cosiddetti voucher a supporto dell'accesso alla rete di famiglie e imprese. Appena ottenuta, avremo circa 900 milioni di euro a disposizione di imprese e cittadini.»



ESCLUSIVO - I NOMI NELLE CARTE DELL'INCHIESTA "XENIA"

Le intercettazioni servivano a smontare il "modello Riace"

La procura di Locri ha ascoltato per mesi le conversazioni della rete di Mimmo Lucano, l'ex sindaco che proponeva un modello di accoglienza dei migranti opposto a quello elaborato dai governi Renzi-Gentiloni

Sotto accusa

Le carte dicono che l'obiettivo era tracciare i rapporti di Lucano

ENRICO FIERRO

ROMA

Trentatré giornalisti, tre magistrati, un avvocato, un viceprefetto, la portavoce della presidente della Camera. Tutti intercettati. Le loro telefonate registrate e trascritte insieme ai loro numeri di cellulare. Il tutto definito per categorie, «molto importante, importante, normale». Non sappiamo in quale casella sia stata inserita l'intercettazione tra un uomo e una donna (non diciamo chi sono per tutelare, almeno noi, la loro privacy), che, prima di parlare, «si scambiano effusioni amorose», e poi si salutano, «ciao amore, ciao amore». Centinaia di ore di chiacchierate captate nell'inchiesta "Xenia", quella sul "modello Riace", che ha portato all'arresto, e poi all'esilio, Domenico Lucano. Fascicoli enormi dove tutto è trascritto, anche quello che è inutile e non serve a dare corpo e concretezza all'inchiesta, meno che mai al processo.

È una riedizione in salsa calabra del "metodo Trapani" (butta la rete, qualcosa verrà fuori). Con due differenze sostanziali. I soggetti intercettati nell'inchiesta Lucano lo sono perché in quel momento entrano in contatto e parlano con un indagato.

La seconda differenza risiede negli obiettivi diversi che le due indagini giudiziarie si pongono. In Sici-

lia si indaga sulle navi umanitarie e su eventuali (e finora mai accertati) contatti tra ong e scafisti libici, a Locri e dintorni si indaga sulla punta di diamante del sistema di accoglienza.

Smontare il modello Riace

Il "modello" Riace, diverso e per molti aspetti contrapposto a quello dei governi a cavallo tra il 2016 e il 2017, che puntavano sui grandi centri di accoglienza. Leggendo le carte e i fascicoli dell'inchiesta, si capisce che a Riace l'obiettivo è portare alla luce la rete dei rapporti di Mimmo Lucano. Una rete vastissima, fatta di preti (Monsignor Bregantini, padre Alex Zanotelli, il gesuita Giovanni Ladiana), attori (Beppe Fiorello, Peppino Mazzotta e altri), registi del calibro di Wim Wenders (che a Riace ha girato *Il Volo*), e poi giornalisti, cantanti come Vinicio Capossela, Fondazioni (in Francia, Germania, Stati Uniti) che gli assegnano premi, sindaci di città europee come Ada Colau, sindaca di Barcellona. Un mondo che esprime amicizia e solidarietà al sindaco di quel piccolo comune del cuore della Calabria, che tra vicoli e case abbandonate vuole costruire la sua «utopia della normalità».

In quei mesi che vanno dal 2016 al 2017, Mimmo Lucano è preoccupato. A Riace sono arrivati gli ispettori dello Sprar, il sistema di protezione dei rifugiati e richiedenti asilo. Siamo nel luglio 2016, al governo c'è Matteo Renzi e al Viminale siede Angelino Alfano, l'ispezione si conclude rilevando «un quadro estremamente confuso» nella gestione. Siamo ancora alla censura di piccole violazioni burocratiche, e alla interpretazione contrastante di norme e regolamenti sull'accoglienza.

Quando arriva Minniti

Le bordate vere al "sistema" arriveranno col governo Gentiloni,



quando al ministero dell'Interno c'è Marco Minniti. Iniziano le ispezioni della Prefettura di Reggio Calabria, che con Lucano e le sue utopie ha un pessimo rapporto.

È il dicembre 2016, quando il vice-prefetto Gullì firma la sua ispezione nella quale, accanto agli apprezzamenti per le cose positive viste a Riace, rileva una serie di «situazioni fortemente critiche». È l'inizio di una processione di viceprefetti-ispettori, che analizzeranno ogni dettaglio del modello Riace. Lucano è amareggiato, deluso. Ne parla con i suoi amici. Anche con Andrea Daqua, uno dei suoi avvocati, il 29 agosto 2017. Gli racconta di un suo viaggio in Etiopia, poi si lascia andare ad alcuni giudizi sul

ministro dell'Interno Minniti. «Dall'alto — dice Lucano — c'è la volontà di farmi chiudere».

Sono almeno due le volte che Lucano viene intercettato mentre parla col suo avvocato, anche quando (il 13 ottobre 2017), gli chiede consigli su come muoversi e quale profilo mantenere in una intervista che si appresta a rilasciare.

Chiede consigli, Mimmo, anche ai suoi amici magistrati. Con la dottoressa Olga Tarzia (presidente di collegio in importanti processi di mafia e di politica), il rapporto è di condivisione di una idea, come si comprende da un sms inviatogli dalla giudice il 16 dicembre 2017 («affetto e stima»). Nella trascrizione, questo messaggio viene classificato come «Normale».

«Importante» invece, è giudicata la visita che il 29 luglio di quello stesso anno, l'ex sindaco di Riace fa a casa della giudice, che viene così riassunta: «Lucano è solo, si ferma a casa della dottoressa Tarzia per spiegare le difficoltà che ha avuto per via delle visite ispettive, e quindi di interagire in me-

rito».

Con Roberto Lucisano, presidente della Corte d'assise d'appello di Reggio Calabria (intercettato 7 volte), Lucano ha un rapporto più stretto. Lo chiama per sfogarsi, per chiedere consigli. In una intercettazione del 28 agosto 2017, classificata come «Molto importante», gli parla delle ispezioni, ricevendone in cambio la domanda di come faranno ad andare avanti a Riace senza finanziamenti.

Poi Lucisano giudica il comportamento del ministro Minniti: «Vuole mettere in difficoltà il sistema Riace costringendo Lucano a chiudere tutto». Il giudice è molto vicino al sindaco, gli manda sms («Il mio affetto e la mia solidarietà a chi ha l'unico torto di credere che il sogno di un mondo migliore sia possibile»), frena alcuni ardori polemici di Mimmo («devi trovare la forza nel consenso che c'è intorno a te»).

Dov'è il reato?

Come si vede, si tratta di conversazioni normali, non c'è mai una parola che vada oltre i limiti fissati dalla legge e dalla deontologia professionale, eppure queste telefonate sono state intercettate, trascritte, inserite nell'intero fascicolo.

A un altro magistrato, Emilio Sirianni, va peggio. Sirianni è un giudice civile che opera a Catanzaro, scrive spesso per il Manifesto e per le riviste dell'area progressista della magistratura.

È amico di Lucano, e anche lui offre consigli prettamente giuridici. La procura di Locri lo indaga per favoreggiamento, il procuratore Luigi Dalessio lo ritiene «consigliore permanente» di Lucano, alla fine la sua posizione viene archiviata perché «in alcun modo Sirianni ha indicato o suggerito modalità che potessero ritenersi estranee alla versione difensiva o atte a inquinare lo scenario probatorio». Ma nella richiesta vengono ripetuti stralci di intercettazioni nelle quali Sirianni si lascia andare a giudizi su alcuni suoi colleghi, Nicola Gratteri in primis. Tanto basta al Giornale

per titolare sulla «toga rossa che avvertiva Lucano». Il giudice verrà assolto anche dalla sezione disciplinare del Csm

Mezza stampa italiana

Giornali e giornalisti. Trentatré intercettati. Ci sono tutte le testate, Manifesto, Repubblica, Il Venerdì, Il Fatto quotidiano, Rai, La7, Mediaset, Tv Svizzera, Ansa, Quotidiano del Sud, Gazzetta del Sud, Corriere della Calabria. Lucio Musolino (Fatto quotidiano), conquista il record di 26 intercettazioni, Valentina Loiero (Mediaset) all'epoca portavoce della presidente della Camera Laura Boldrini, viene registrata mentre «rassicura Lucano».

Il quale Lucano parla molto con i cronisti, si racconta e racconta i guai suoi e della sua famiglia. Figli (totalmente estranei all'inchiesta) compresi. Ogni confidenza, inutile ai fini delle indagini, finisce nei brogliacci a disposizione di inquirenti, una trentina di avvocati della difesa, e di una decina quelli di parte civile. Disagi e malattie comprese.

Gli strani timori del prefetto

Perché una tale massa di intercettazioni? Per ricostruire la «rete» (qualcuno dice la lobby) che sosteneva e sostiene Lucano. Il prefetto di Reggio Calabria, Michele Di Bari (promosso dal governo Conte I e da Salvini capo del dipartimento libertà civili e immigrazione del Viminale), nutreva invece preoccupazioni per l'ordine pubblico e per l'atteggiamento dei giornalisti.

In una lettera del 14 maggio 2016 indirizzata alla procura della Repubblica di Locri a commento delle ispezioni da lui stesso ordinate, scrive che «i tentativi di mutare lo scenario, peraltro, a primo acchito ammantato da un idillio alone, potrebbero scontrarsi con plateali manifestazioni di protesta, suscettibili di probabile enfaticizzazione da parte dei mezzi di comunicazione cui potrebbe sfuggire l'anomalia...». A Riace, paese «anomalo» e pacifico, non ci sono mai state manifestazioni violente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I soggetti intercettati nell'inchiesta
Lucano lo sono perché in quel momento entrano in contatto e parlano con un indagato

FOTO LAPRESSE

259 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE

FORMIGONI E DEL TURCO UNO SISTEMATO IERI, L'ALTRO DOMANI

Derubano la sanità e vincono il vitalizio

IL LOMBARDO

CONDANNATO

IN CASSAZIONE A 5

ANNI E 10 MESI PER

6 MLN DI TANGENTI

IN CAMBIO DI 200

MLN DALLA REGIONE

A 2 CLINICHE. E ORA

IL SENATO LO PREMIA

L'ABRUZZESE

CONDANNATO

IN CASSAZIONE A 3

ANNI E 11 MESI PER

MAZZETTE DA 850

MILIONI DAL RAS

DELLE CLINICHE:

IL SENATO PRONTO

A PREMIARLO

PROIETTI A PAG. 11

FORMIGONI • Ok del Senato. Ora Del Turco Miracolo Celeste: riecco il vitalizio da 7 mila euro

Interessi inclusi

Stracciata la delibera che imponeva la sospensione per chi era stato giudicato per reati gravi. "Ora non morirà di stenti"

» **Ilaria Proietti**

Il Senato ha ridato il vitalizio da 7.000 euro al mese a Roberto Formigoni: tutto intero, arretrati compresi.

Perché la commissione contenziosa di Palazzo Madama ha letteralmente fatto carta straccia della delibera del 2015 con cui l'allora presidente Piero Grasso aveva imposto la sospensione dell'assegno agli ex senatori condannati per reati gravi fino all'eventuale riabilitazione. E così, grazie alla decisione presa ieri dalla commissione presieduta da Giacomo Caliendo di Forza Italia, dovrà essere restituito il vitalizio non solo al Celeste, condannato in via definitiva per aver asservito la sua funzio-

ne agli interessi economici della Fondazione Maugeri e del San Raffaele. Ma pure agli altri ex rimasti a secco causa fedina penale, per usare un eufemismo, non



immacolata. Una decisione che innanzitutto potrà essere applicata anche a Ottaviano Del Turco, condannato per aver preso mazzette nell'ambito della sanitopoli abruzzese, il cui vitalizio è ormai divenuto una telenovela: prima l'annuncio della revoca dell'assegno poi l'immediata sospensione della revoca stessa: domani, grazie alla "fortuna" che ha baciato Formigoni il caso sarà chiuso.

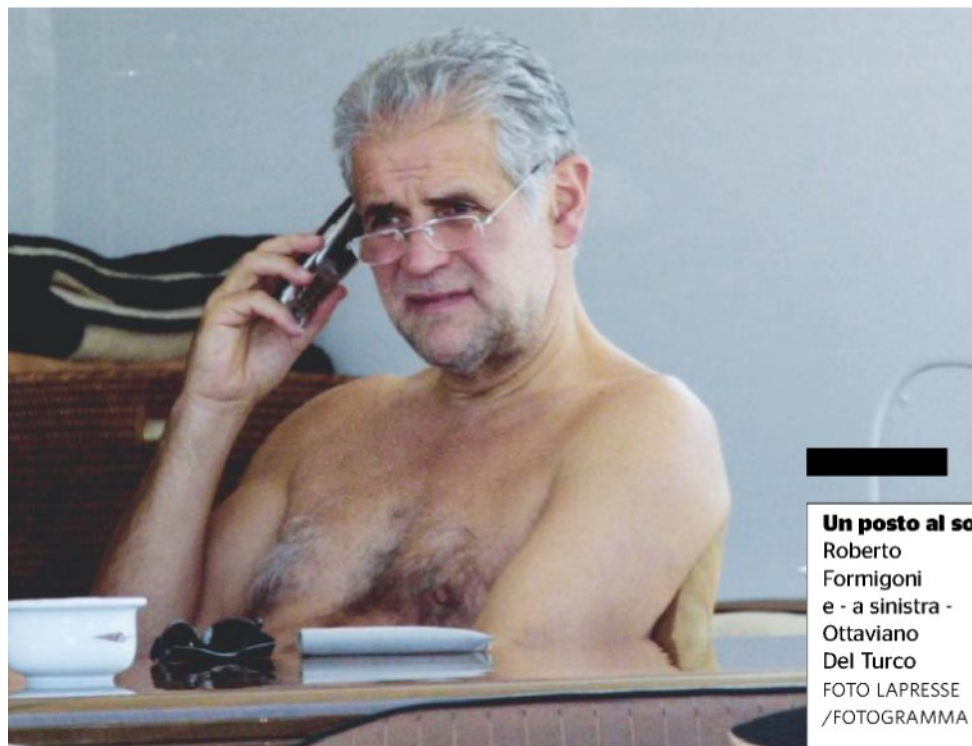
NON SI CONOSCONO ancora le motivazioni della sentenza firmata da Caliendo&C. ma il dispositivo è piuttosto eloquente: "Disattesa ogni contraria istanza, eccezione e difesa, accoglie il ricorso e annulla delibera n. 57/2015 del Consiglio di Presidenza (quella che ha imposto la regola dello stop ai vitalizi per i condannati, ndr) e la successiva delibera n. 28/2019 del Consiglio di Presidenza (la decisione con cui erano stati chiusi i rubinetti al Celeste, ndr)". Inutile dire che Formigoni non sta più nella pelle: "La commissio-

ne Contenziosa rimedia a un errore clamoroso. Ho ottenuto una misura di giustizia non solo per me ma per tanti altri cittadini" ha detto l'ex presidente della Lombardia assistito dall'avvocato Domenico Menorello che al *Fatto* dice: "Al Senato qualcuno ha riconosciuto che lo stato di diritto è ancora un valore: non è contemplato che qualcuno debba morire di stenti come misura punitiva".

E si perché Formigoni ha sostenuto di essere alla frutta, ai domiciliari per via della condanna e senza il becco di un quattrino. "Avendo, infatti, dedicato l'intera esistenza alle istituzioni, le uniche fonti reddituali a disposizione della sua 'terza età' potevano consistere negli assegni vitalizi della Regione Lombardia e del Parlamento italiano" aveva scritto nel suo ricorso lamentandosi della spietatezza della Corte dei Conti che sorda a ogni suo richiamo gli ha pignorato l'assegno erogato dalla Regione negando che si tratti di una pensione. Ora Palazzo Madama gli ha riaperto invece i rubinetti ridandogli tutto intero il vitalizio di ex senatore che gli era comunque in parte stato già restituito due anni fa in via cautelare. Quando sempre Calien-

do&C. gli avevano accordato un assegno di mantenimento riconoscendogli le tutele dell'articolo 38 della Costituzione in base al quale "i lavoratori hanno diritto che siano preveduti e assicurati mezzi adeguati alle loro esigenze di vita in caso di infortunio, malattia, invalidità e vecchiaia, disoccupazione involontaria".

E ALLORA a chi altri potrebbe essere restituito il vitalizio riottenuto dopo tanto lottare dal condannato Formigoni? Al Senato, per via delle condanne è stato tolto ad alcuni pezzi da novanta come Silvio Berlusconi, Marcello Dell'Utri o Vittorio Cecchi Gori (nella lista dei revocati ci sono anche Ferdinando Di Orio, Vincenzo Inzerillo, Giorgio Moschetti, Franco Righetti. Per chi è morto, come Giuseppe Ciarrapico, a questo punto potrebbero vantare delle pretese gli eredi). E alla Camera? Attendono "giustizia" l'ex ministro della Sanità Francesco De Lorenzo, l'indimenticato Giancarlo Cito e un altro paio di ex deputati, Luigi Sidoti e Raffaele Mastrantuno: che da anni reclamano il malloppo e pure gli arretrati. Anche loro da ieri sperano. E forse hanno già messo in fresco lo champagne.



Un posto al sole

Roberto Formigoni e - a sinistra - Ottaviano Del Turco

FOTO LAPRESSE /FOTOGRAMMA



“Lo daremo solo agli over 60” Il piano cambia ancora con l'incognita cinquantenni

Il governo deciderà dopo il parere dell'Ema E l'Europa dal 2022 comprerà solo farmaci a Rna messaggero

di **Tommaso Ciriaco**

ROMA – Il vaccino Johnson&Johnson sarà destinato in Italia soltanto agli over 60. Sarà questa, salvo sorprese, la prima conseguenza del blocco del composto monodose americano. La decisione del governo arriverà solo dopo aver ascoltato le indicazioni dell'Ema. E dovrebbe essere presa in sintonia con i principali partner del Continente. L'effetto di lungo termine sarà invece quello di spingere l'Europa a siglare, dal 2022-2023, contratti con le sole case farmaceutiche che producono vaccini a Rna messaggero e non virale. Fuori AstraZeneca e Johnson&Johnson, avanti con Moderna e Pfizer (su cui già si tratta per il prossimo biennio una maxi fornitura da 1,8 miliardi di dosi).

Non è ancora chiaro perché J&J – come AstraZeneca – colpisca in rarissimi casi alcune fasce di popolazione più giovane. Ma gli esperti che Roberto Speranza riunisce nel primo pomeriggio al ministero concordano sull'ipotesi che il problema potrebbe essere rappresentato dal vettore virale: l'adenovirus. Nel caso del vaccino di Oxford, è di scimpanzè, mentre in J&J umano. Le reazioni avverse sembrano simili. Anche Sputnik funziona con lo stesso sistema, e lo stesso vale per l'italiana Reithera. Da qui, l'orientamento di autorizzare J&J solo per gli over 60, al pari del composto anglosvedese.

Lo stop al vaccino monodose è co-

munque una tegola per l'esecutivo, l'ennesima. Genera incertezza. Preoccupa l'opinione pubblica. L'Italia attende tra aprile e giugno 7,3 milioni di dosi dall'azienda Usa. Il blocco di ieri, a dire il vero, incide poco sulle prossime settimane, visto che lo stop riguarda solo le prime 180 mila già giunte a destinazione. Conta piuttosto come utilizzare il grosso dei prossimi ordini, previsti tra metà maggio e giugno, sempre a patto che ne venga autorizzato l'impiego.

Fino a ieri, infatti, si immaginava di destinare quelle fiale di Johnson& Johnson anche alla fascia 55-60 anni. Lo speravano diverse Regioni. Alla luce delle novità, invece, tutti i vaccini in commercio – compresi i 7,3 milioni di J&J – saranno inoculati agli over 60, tra i quali si registra il 95% dei decessi.

Il vero effetto negativo dell'eventuale limitazione di Johnson&Johnson si verificherà invece a luglio. Perché sarà allora che si rischierà di creare un “buco” per chi ha tra i 55 e i 60 anni. E di complicare la vaccinazione dei quarantenni, che il governo sperava di immunizzare in fretta con l'unico composto monodose, e che invece dovranno fare affidamento solo su Pfizer e Moderna.

Un passo alla volta, comunque. Il primo obiettivo di Palazzo Chigi resta quello di garantirsi il contributo di Johnson&Johnson. Per questo ieri Speranza ha convocato una riunione con l'Aifa e il Cts. Ha sentito al telefono la commissaria Ue alla Salute Stella Kyriakides, la presidenza di turno portoghese e gli omologhi di Germania e Francia. Grazie a questa tela europea, il colosso farmaceutico ha annunciato il blocco delle consegne, senza attendere uno stillicidio di stop nazionali che avrebbe massacrato del tutto la credibilità

del vaccino. Oggi, poi, è previsto un incontro tra l'Ema e le agenzie del farmaco nazionali. Non arriverà una decisione netta, ma l'avvio dell'analisi dei dati forniti dall'Fda americana.

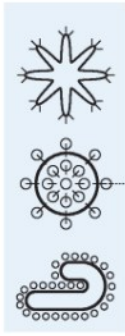
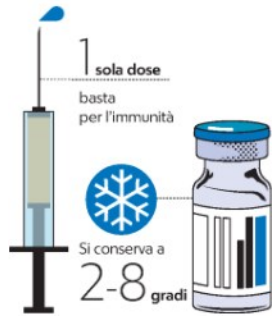
I reali numeri Usa sono già noti ai governi. Si tratta di venti reazioni sospette e cinque decessi. Non sono dati peggiori di quelli di AstraZeneca, che a parità di dosi somministrata presentava trenta reazioni avverse e sette morti. Sufficienti però a bloccare tutto in attesa di una decisione che, inevitabilmente, dipenderà dall'orientamento dell'Fda.

È l'ennesima complicazione. E non è l'unica, in queste ore. Al ministero della Salute, così come al Cts, si segue con apprensione anche l'evoluzione della variante sudafricana. Non perché al momento sia prevalente, anzi: il 90% risale al ceppo inglese. Il problema è però che il virus identificato in Sud Africa – e per il momento diffuso in Italia soprattutto nella valle di Merano – sembra sfuggire al vaccino Pfizer e, in prospettiva, rischia di diffondersi. L'ennesima conferma, per l'esecutivo, che è necessario cambiare la prospettiva con cui affrontare i prossimi mesi e i prossimi anni. Bisogna rimodellare la strategia. Immaginare una convivenza con tempi più lunghi. Il vaccino sarà stagionale e straordinariamente importante per ammortizzare l'effetto del virus, ma non risolutivo. Il Covid 19 continuerà a circolare, anche se con minore intensità. Tenere bassi i contagi servirà a tracciarlo. E per farlo, bisognerà restare sotto la soglia dei 5 mila positivi al giorno. © RIPRODUZIONE RISERVATA



I numeri del quarto vaccino

Come funziona Johnson&Johnson

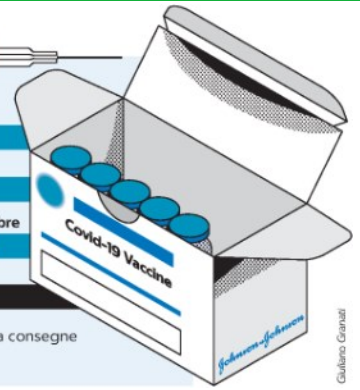


Usa il sistema
del vettore virale
(un adenovirus)

Arriva
in fiale
monodose



Le consegne



Giuliano Granati



▲ Premier Mario Draghi

Vaccini Usa, sospeso J&J “L'Italia non si fermerà”

Controlli dopo la morte di una donna colpita da trombosi, l'azienda rinvia le consegne per la Ue. Speranza: “Va usato”. Probabile destinazione agli over 60. Colao: “Diritto a Internet nella Costituzione”

Dopo lo stop ai vaccini Johnson&Johnson in Usa per le trombosi sospette, l'azienda ferma le consegne per l'Europa. Il ministro Speranza predica cautela ma aggiunge che il vaccino va utilizzato. Resta probabile la somministrazione agli over 60. Gelmini a *Repubblica* annuncia l'arrivo del cronoprogramma per le riaperture di ristoranti e palestre. Il governo dice sì agli stadi aperti fino al 25% della capienza per gli Europei di calcio a giugno.

di **Bocci, Ciriaco, Dusi, Fontanarosa, Foschini, Lauria, Livini, Lopapa e Paolini** • da pagina 2 a pagina 11 e di **Currò e Pinci** • a pagina 42

J&J, lo stop Usa ferma anche l'Ue ma l'Italia vuole andare avanti

Sei casi di trombosi negli Stati Uniti, uno dei quali letale: l'azienda decide di rinviare le consegne in Europa. Arrivate e bloccate a Pratica di Mare le prime 184 mila dosi. Speranza: “Valuteremo, ma è importante usarlo”

**Nel farmaco monodose
reazioni simili
a quelle osservate
su AstraZeneca**
di **Michele Bocci**

La festa per l'arrivo in Italia del quarto vaccino anti Covid non è nemmeno cominciata. Quando nel pomeriggio di ieri il camioncino con 184 mila dosi del medicinale di Janssen (azienda di Johnson&Johnson) è entrato nell'hub della Difesa a Pratica di Mare (Roma) già si sapeva che le fiale non sarebbero state spedite alle Regioni, pronte a partire in queste ore con le somministrazioni. Tutto sospeso, lo ha deciso l'azienda produttrice, che ha disposto il blocco in Europa.

In mattinata era arrivata la notizia che l'agenzia del farmaco Fda e i Centri per il controllo delle malattie (Cdc) avevano bloccato con un tweet il vaccino negli Stati Uniti dopo sei casi di trombosi, dei quali uno con esito mortale, in donne tra i 18 e i 48 anni. L'incidenza del problema è bassissima, visto che sono state 7 milioni le dosi somministrate negli Usa, ma per precauzione si è deciso di fermarsi e ap-

profondire. Ci potrebbero volere pochi giorni, due o tre, prima che la situazione si sblocchi.

Il guaio è successo proprio nel primo giorno di distribuzione in Europa del suo vaccino e Johnson&Johnson, per non andare incontro allo stillicidio di blocchi e distinguo sui limiti di età da parte degli Stati membri che hanno dato un colpo durissimo alla concorrente AstraZeneca appena qualche giorno fa, ha deciso di sospendere. «Stiamo esaminando questi casi con le autorità sanitarie europee – scrivono dalla multinazionale farmaceutica – Abbiamo preso la decisione di ritardare proattivamente il lancio del nostro vaccino in Europa. Stiamo lavorando a stretto contatto con esperti medici e autorità sanitarie, e favoriamo fermamente una comunicazione aperta di queste informazioni agli operatori sanitari e al pubblico».

Prima che J&J prendesse la sua decisione riguardo all'Europa, al ministero della Salute è stata convocata una riunione con Aifa, Istituto e Consiglio superiore di sanità. La preoccupazione di dover prendere una decisione al buio, cioè senza una posizione dell'agenzia europea Ema, è scomparsa all'arrivo della notizia dello stop di-

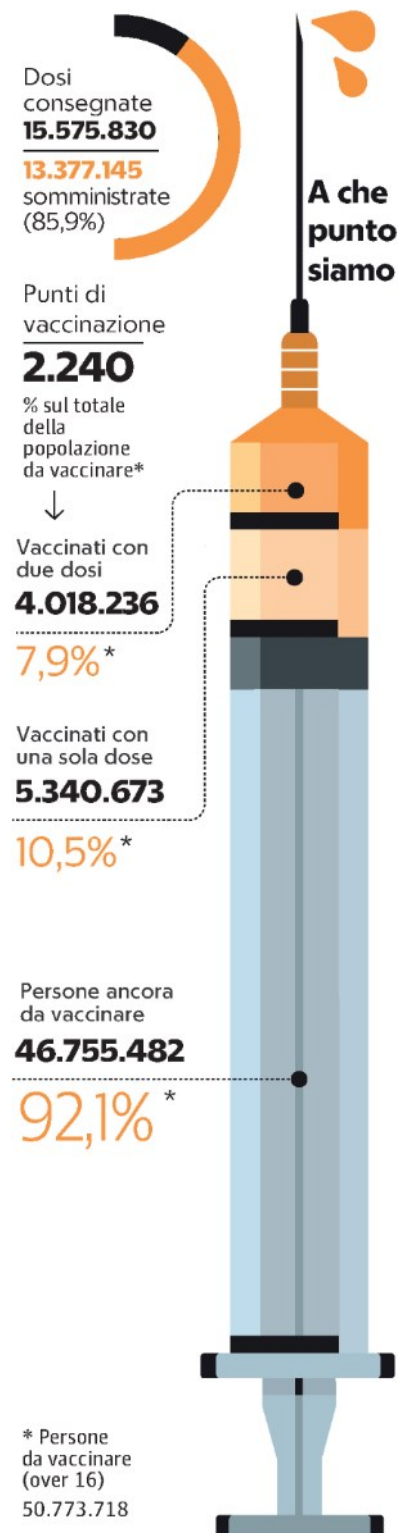
sposto dall'azienda. Adesso, in attesa dello sblocco degli Usa ci si concentra sulla campagna di copertura. Il vaccino Janssen è un pezzo importante della strategia anti Covid, intanto perché ne arriveranno tante dosi, più di 26 milioni, e soprattutto perché si tratta di un prodotto maneggevole, del quale per ora basta una sola somministrazione e che si conserva facilmente, tra 2 e 8 gradi. «Valuteremo nei prossimi giorni, appena a Ema e Usa daranno informazioni definitive, quale sarà la strada migliore – commenta il ministro alla Salute Roberto Speranza – ma penso che anche questo vaccino dovrà essere usato, perché è importante». La ministra per gli Affari regionali Mariastella Gelmini si è detta sicura che quello di J&J sarà «riconosciuto come un vaccino assolutamente sicuro. Dobbiamo correre



e avere fiducia nella scienza».

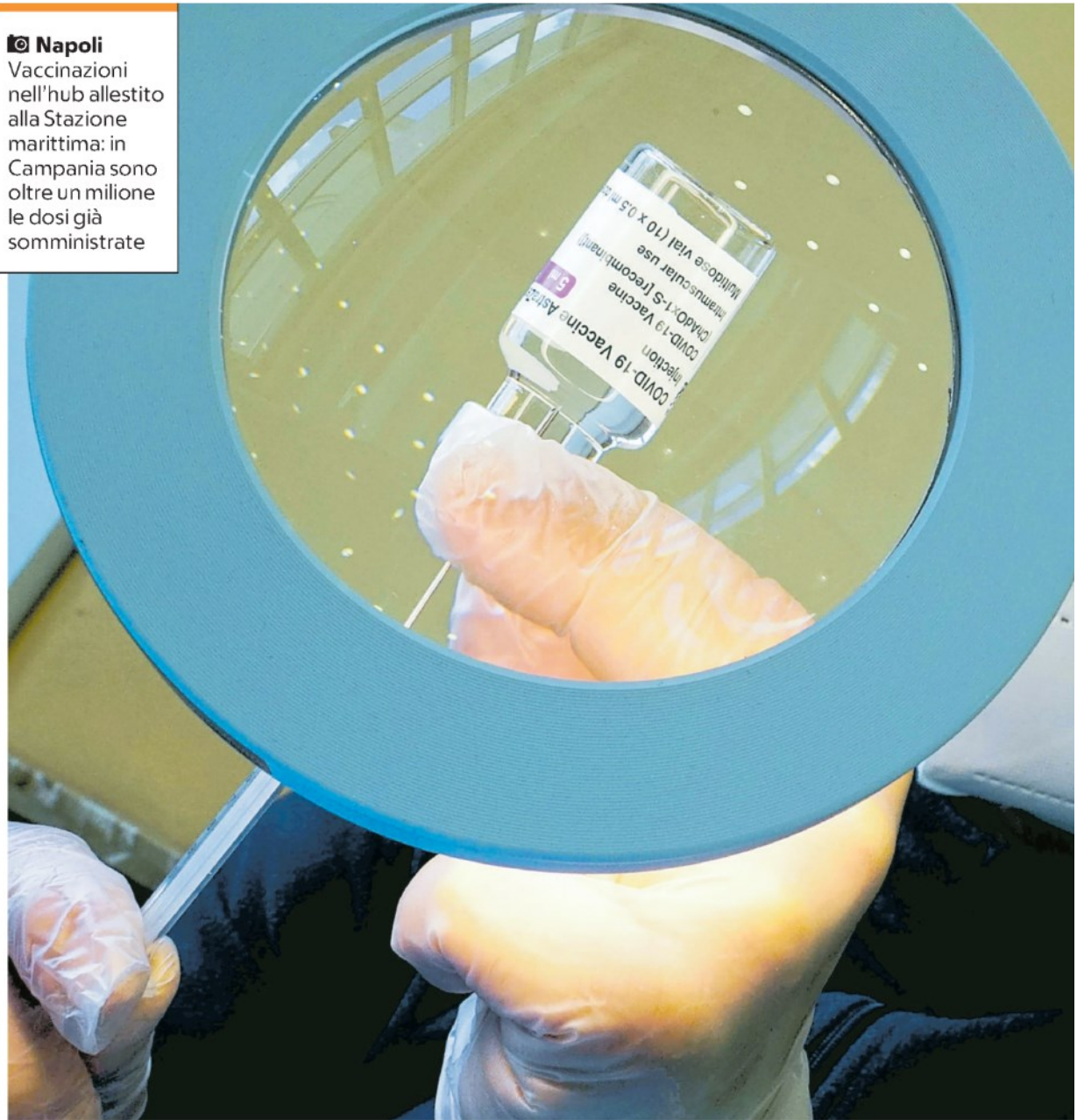
Le reazioni rarissime che è sospettato di provocare il prodotto di Johnson&Johnson sono simili a quelle legate al vaccino AstraZeneca, che è stato bloccato tra il 15 e il 18 marzo in Europa proprio per approfondire casi di trombosi. Adesso si cercherà anche di valutare se il sistema del vettore virale, che accomuna i due medicinali e anche Sputnik e l'italiano Reithera, ha qualcosa a che fare con gli eventi avversi.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



📍 Napoli

Vaccinazioni nell'hub allestito alla Stazione marittima: in Campania sono oltre un milione le dosi già somministrate



Il ricatto verde nel Recovery Fund

All'interno delle misure di rilancio continentale, la Commissione europea (guidata dalla tedesca Ursula von der Leyen) ha varato il Green New Deal: piano ambientale - con tanto di obbligazioni ad hoc - che vale 277 miliardi dei 750 stanziati per superare la crisi post-Covid.

Ancora una volta, a guadagnarci è la Germania, forte emittente di questi bond. Non solo: alzare le tasse sull'energia o imporre scelte drastiche, come il sistema Nutri-Score, finirà per produrre risultati discutibili e accenderà i conflitti sociali.

Von der Leyen ha stabilito che dal 2050 l'Europa sarà a emissioni zero. E dal 2030 niente più auto a benzina

di Carlo Cambi

Trent'anni dopo la riunificazione delle due Germanie i tedeschi ci riprovano a scaricare i loro costi sull'Europa. Stavolta con il ricatto verde inserito nel Recovery Fund: è il Green New Deal. Significa prendere il 37 per cento dei famosi 750 miliardi che l'Europa intera sborserà per superare la crisi

da virus cinese a destinarli a conversione verde. Inventando gli eurobond green, la sola mutualità che ai tedeschi piace, perché con quel debito condiviso possono risolvere i problemi delle loro fabbriche. Vanno dicendo in giro da Bruxelles - e lo hanno fatto anche al recentissimo G20 finanziario presieduto dal nostro ministro dell'Economia Daniele Franco - che la finanza ecocompatibile è quella del futuro. La parola magica è appunto «green bond» e per avere il quadro basti sapere che la Deutsche Bank - piena

zeppa di derivati che la fanno barcollare a ogni minuto - è la più forte emittente privata di queste obbligazioni.

Pure l'Italia ha emesso un Btp verde collegato al miglioramento infrastrutturale, ma che l'ecologicamente corretto possa nascondere l'ennesima bolla speculativa lo dicono i semplici numeri: al momento nel mondo ci sono emissioni in questo tipo di bond (tra obbligazioni private e titoli) per 350 miliardi di dollari.

È dunque tutta «natura quel che riluce?». A denunciarlo sono proprio i seguaci di Greta Thunberg. Sul loro sito i ragazzi di Fridays for Future hanno scritto: «Inserire la parola "green" nel Recovery Plan non significa agire per il clima. Non ci importa quante volte la ripetete. Ciò che ci importa è vedere degli obiettivi chiari, e che vengano raggiunti».

Ma Ursula von der Layen, la presidente tedesca della Commissione europea, ha ottime ragioni politiche, economiche e ideologiche per alimentare la retorica ambientalista. Il Green Deal è stato pensato per consentire a Berlino di ristrutturare a spese degli altri il suo primo comparto industriale, l'automobile, e per chiudere - possibilmente guadagnandoci - le centrali a carbone da cui la Germania ricava ancora il 30 per cento della propria energia.

Ma al debutto, nel 2019, è stato un flop. Fu dopo lo scandalo del Dieseltgate che la Cdu di Angela Merkel immaginò un'offensiva verde. Serviva per continua-

re a esercitare l'egemonia verso i Paesi del Nord, dove i Verdi sono partiti forti, e per arginare in patria il partito ecologista di Robert Habeck e Annalena Baerbock, che si avvia a conquistare il Bundestag.

Così von der Leyen, senza alcuna analisi economica, ha stabilito che dal 2050 l'Europa sarà a emissioni zero e dal 2030 non si potranno più vendere auto a combustibile fossile. Una scelta progressista, raccontano. Sarebbe interessante spiegare che nella cultura tedesca non è sempre stato così. Hermann Göring - fedele e feroce braccio destro di Adolf Hitler - era un convinto animalista. Si potevano sterminare milioni di ebrei nei lager, ma gli animali no. Ernst Moritz Arndt, il teorizzatore del pensiero ecologista contemporaneo, fu un esponente del più violento e xenofobo nazionalismo. Ernst Haeckel, che nel 1867 coniò il termine «ecologia», credeva nella superiorità razziale nordica. Aderì alla Thule, organizzazione segreta che fu la culla del movimento nazista. No, non tutto quello che è «natura» riluce.

Si capisce allora perché il capoeconomista del settore ricerche di Deutsche Bank, Eric Heymann, abbia detto chiaro e tondo che per far decollare il Green New Deal occorre «una massiccia dose di eco-dittatura». Anche perché non una cifra del piano verde europeo funziona. C'è scritto che si troveranno 750 mila posti di lavoro nell'economia circolare, che avremo 150 miliardi d'investimenti (in 10 anni, cioè 15 all'anno diviso 27 Paesi fa 500 milioni all'anno!). Perciò, una volta concepito, al Recovery Fund è stato aggiunto come

cardine il Green New Deal.

Così, il 37 per cento dei fondi previsti dal Next Generation Ue sono da spendere esclusivamente in politiche ambientali: 277 miliardi su 750. I soldi del Recovery per ora tuttavia non ci sono. Ci sono però le sanzioni e la Von der Leyen ha chiesto al Parlamento europeo una legge che impedisca ai parlamenti nazionali di votare provvedimenti in difformità al Green New Deal.

Ha dunque ragione Heymann? «Il Green Deal europeo e il suo obiettivo di neutralità climatica entro il 2050 minaccia una mega-crisi europea, portando a una notevole perdita di benessere e posti di lavoro. Non funzionerà senza un certo grado di eco-dittatura. Attorno alla transizione ecologica c'è un dibattito disonesto. Dovreste avvertire gli

830 mila occupati tedeschi nell'industria dell'auto che perderanno il posto. E ipotizzare di sostituirli con chi dovrà smaltire le batterie inquinanti delle auto elettriche è pura demagogia. A livello dell'Ue, ci saranno grandi conflitti. La politica climatica si presenta sotto forma di tasse e tariffe più elevate sull'energia, che rendono il riscaldamento e la mobilità più costosi. Cosa dovremmo fare se i proprietari di immobili non vogliono trasformare le loro case in edifici a emissioni zero? Se

non hanno i mezzi finanziari per farlo? Per imporre queste scelte saremo costretti allora a instaurare una eco-dittatura».

Lo pensano anche Yanis Varoufakis, l'ex ministro del Tesoro greco, e David Adler, economista americano di estrema sinistra: «Sarebbe meglio avere un obiettivo meno ambizioso, ma più onesto per la spesa verde e consentire variazioni tra i Paesi. L'Italia, per esempio, ha un fabbisogno molto maggiore di spesa per le infrastrutture di trasporto».

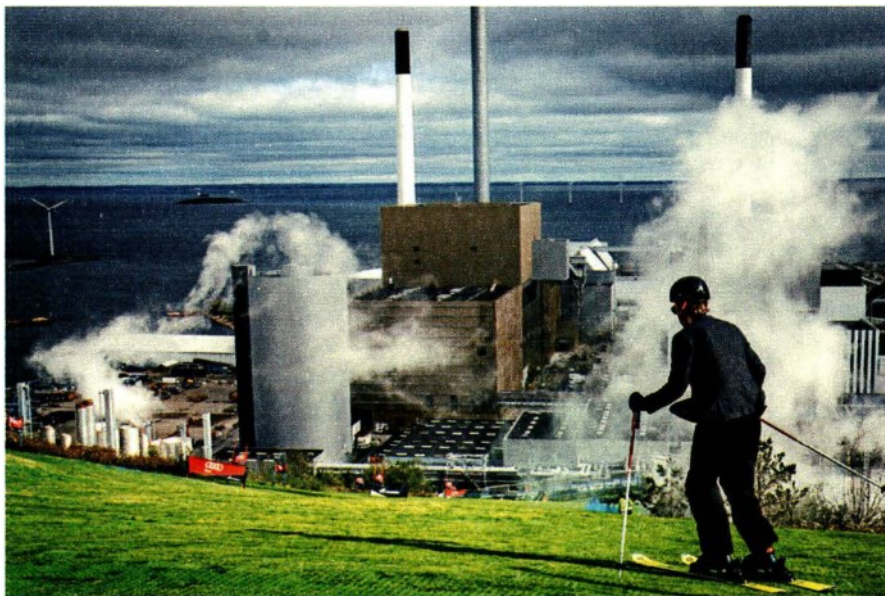
Quindi, c'è chi dice no. Gli agricoltori francesi che hanno cosparso di letame le città. I nostri, per ora, si limitano ai comunicati stampa. Nel Green New Deal c'è anche il programma Farm to Fork, che impone all'agricoltura di azzerare il suo impatto ambientale: via allevamenti e diserbanti. A queste condizioni, dicono gli agricoltori, è impossibile coltivare ai prezzi che i consumatori sono disposti a pagare; di conseguenza importeremo prodotti coltivati senza sottostare alle regole ecologiste dell'Europa. Che peraltro espelle la chimica dai campi, ma la ripropone in tavola. Promuovendo il «Nutri-score», il sistema di etichettatura a semaforo che sdogana gli alimenti ricchi di sostanze di sintesi. Ecco che Von der Leyen cerca di lanciare un «piano verde» mondiale per evitare di essere il vaso di coccio ecologista tra i vasi di ferro che inquinano, ma producono a costi bassi.

Ha scoperto che il *greenwashing* piace; così come, però, di buone intenzioni sono lastricate le vie dell'inferno. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Un presidio di ambientalisti, lo scorso 19 marzo a Milano e, sotto, la tedesca Ursula von der Leyen, a capo della Commissione europea.



Conversione verde. A Copenaghen (Danimarca) si può sciare sul pendio erboso costruito sul tetto dell'Amager resource center, il nuovo impianto per la generazione di energia elettrica.

A sinistra, allevatori francesi protestano contro la decisione del governo di eliminare la carne dalle mense scolastiche.

259 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE

Sanatoria degli avvisi bonari, contano le dichiarazioni tardive

NIENTE STOP

In assenza del decreto attuativo le procedure giudiziarie devono andare avanti

Decreto Sostegni

Va chiarito se la partita Iva deve risultare attiva dal 2017 per accedere al condono

Le imprese in liquidazione sembrano ammesse alla regolarizzazione

**Dario Deotto
Luigi Lovecchio**

Per accedere alla sanatoria degli avvisi bonari occorre essere titolari di una partita Iva attiva alla data del 23 marzo 2021. Non è chiaro però se sia necessario che tale posizione risulti ininterrottamente attiva dal 2017. A stretto rigore, inoltre, dovrebbero essere ammesse alla definizione anche le imprese in liquidazione, non essendovi cause ostative al riguardo. Ai fini del raffronto del volume d'affari 2020 con quello 2019 si dovrebbe tener conto delle dichiarazioni integrative, così come delle dichiarazioni tardive presentate entro 90 giorni dalla scadenza ordinaria. I soggetti che hanno ricevuto le comunicazioni di irregolarità per le dichiarazioni del 2017 nel corso del 2020 sembrano infine esclusi dalla

definizione agevolata.

Sono numerosi i dubbi che si affacciano sull'ambito di applicazione della previsione contenuta nell'articolo 5 del Dl 41/2021 (decreto Sostegni). Considerata la tempistica della dichiarazione Iva 2020 (30 aprile) è peraltro difficile ipotizzare che le comunicazioni da condono giungano prima del mese di giugno.

Come anticipato, sono ammessi alla sanatoria le imprese e i lavoratori autonomi che hanno una partita Iva attiva al 23 marzo scorso. Tuttavia, poiché l'unica condizione ulteriore è rappresentata dal fatto che il volume d'affari del 2020 abbia subito un calo maggiore del 30% rispetto al dato del 2019, dovrebbe essere sufficiente che l'attività sia iniziata nel 2019. Non è infatti espressamente stabilito che la partita Iva debba essere presente anche nelle annualità oggetto della definizione agevolata, ovvero sia il 2017 e il 2018. L'azzerramento delle sanzioni, si ricorda, riguarda esclusivamente i tributi rivenienti dalla liquidazione delle dichiarazioni riferite a tali periodi d'imposta. Il richiamo all'articolo 54 bis del Dpr 633/1972, contenuto nell'articolo 5 del decreto Sostegni, relativo alla liquidazione delle dichiarazioni Iva, potrebbe d'altra parte indurre alla conclusione opposta.

Sempre sotto il profilo letterale, non sembrano esserci controindicazioni ad ammettere le imprese in liquidazione. D'altro canto, ove così non fosse, risulterebbe discriminatorio distinguere tra i soggetti che hanno adottato il procedimento formale di liquidazione da coloro i quali non lo hanno legittimamente attiva-

to, pur avendo terminato ugualmente l'attività ordinaria (società di persone e imprese individuali).

Un ulteriore punto problematico riguarda le dichiarazioni tardive/integrative. Non vi sarebbero motivi per non tener conto delle risultanze delle dichiarazioni presentate entro i 90 giorni dalla scadenza ordinaria, che si considerano valide a tutti gli effetti. Più complicata si presenta la situazione per le dichiarazioni integrative, a favore o a sfavore del contribuente, che possono essere trasmesse entro i termini di decadenza dell'accertamento. Non si può escludere che la presentazione di tali denunce possa, a seconda dei casi, far venire meno o determinare l'insorgenza dei presupposti applicativi della sanatoria (calo del volume di affari maggiore del 30%). Non è però agevole raccordare l'automatismo della sanatoria con i tempi lunghi delle correzioni del contribuente.

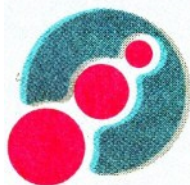
Da ultimo, si evidenzia che parrebbero esclusi dalla procedura agevolata tutti i contribuenti che dovessero aver già ricevuto le comunicazioni di irregolarità nel corso del 2020, ad esempio in presenza di motivi di indifferibilità ed urgenza. Stando alla lettera della legge, questi soggetti non dovrebbero fruire dei benefici in esame, poiché il condono riguarda solo le comunicazioni elaborate e non trasmesse entro la fine del 2020. E tuttavia questa disparità di trattamento appare irragionevole, tenuto conto che, in ipotesi, si tratterebbe di contribuenti che si trovano nella stessa situazione di difficoltà economica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



TELEFISCO ADVANCED

Da domani disponibile il webinar su accertamento e contenzioso



I RELATORI
Appuntamento
con Dario Deotto,
Antonio Iorio e
Luigi Lovecchio
[ilsole24ore.com](http://ilsole24ore.com/telefisco)
/telefisco

Ripartono i webinar di Telefisco Advanced. Il nuovo appuntamento è dedicato ad «Accertamento e contenzioso» e sarà disponibile da domani, 15 aprile, all'indirizzo www.ilsole24ore.com/telefisco. Dario Deotto parlerà di riapertura degli accertamenti e della sentenza della Cassazione sui costi pluriennali, Luigi Lovecchio spiegherà le novità sui condoni relativi a cartelle e avvisi previsti dal Dl Sostegni, mentre Antonio Iorio si concentrerà sul differimento al 31

luglio del periodo emergenziale anche per le udienze tributarie oltre che sulle più significative sentenze recenti di Cassazione che potranno produrre effetti importanti nei rapporti fra contribuente e Fisco.

«Telefisco Advanced» a 59,99 euro rende disponibili tutti i contenuti e i servizi di «Telefisco Base e Telefisco Plus», dalla possibilità di rivedere la manifestazione a quella di vedere le relazioni aggiuntive e ottenere i crediti formativi. E si aggiunge la possibilità di assistere a 8 webinar. La formula Telefisco Advanced è inclusa nell'abbonamento di PlusPlus24Fisco versione AI. Ed è riservata ai clienti di Partner24Ore CommercialistiPRO e ai Business partner locali e nazionali.

Aiuti anti Covid

Pagelle fiscali 2021: ecco la mappa delle attività escluse Tra le esentate le Pmi del made in Italy

Prende forma la mappa delle attività che saranno escluse dalle pagelle fiscali 2021. In prima linea anche le Pmi del made in Italy.

Mobili e Parente — a pag. 8

Pmi del made in Italy senza pagelle fiscali

Dichiarazioni 2021. Tra le categorie automaticamente escluse non figurano i professionisti. Attesa la conferma del ministero dell'Economia e finanze

Settori penalizzati. Quasi metà dei codici Ateco riguarda i servizi, subito dietro il commercio. Esclusi, tra gli altri, mense, catering, taxi e alberghi

167

CATEGORIE INTERESSATE

Le nuove attività per cui è stato proposto l'esonero automatico sono 82 che si aggiungono alle 85 già definitive



CORRETTIVI COVID

Per i soggetti obbligati alla compilazione degli Isa anche ai fini fiscali sono stati approvati correttivi straordinari per pesare le difficoltà per il Covid

Tra tutte le cause di esonero quasi un milione di partite Iva senza obbligo di considerare il risultato degli Isa

**Marco Mobili
Giovanni Parente**

Tra le attività automaticamente escluse dalle pagelle fiscali si fanno largo le Pmi del made in Italy: dai produttori di calzature e di cardigan alla preparazione e concia delle pelli. Poco meno della metà degli operatori esonerati dalle pagelle fiscali per il Covid riguardano i servizi. La "moratoria" per la campagna dichiarativa 2021 sulla base dei codici Ateco premia, invece, solo le guide e gli accompagnatori turistici tra i professionisti. Tutto il resto dell'area professionale potrà risparmiarsi l'obbligo di confrontarsi con i risultati delle pagelle solo con un calo dei ricavi o compensi di almeno il 33% nel 2020 rispetto al 2019 o nel caso in cui si tratti di nuove attività avviate a partire dal 2019.

È il quadro che emerge dalla mappa delle attività escluse dalle pagelle fiscali (in gergo tecnico gli Isa, ossia indicatori sintetici di affidabilità fiscale) dopo l'ultima riunione della Commissione degli esperti del 9 aprile. In pratica, agenzie delle Entrate, Sose e i rappresentanti di autonomi, imprese e professionisti hanno dato il via libera a un ulteriore pacchetto di operatori economici automaticamente esonerati sulla base degli

effetti della crisi economica prodotta dal Covid. Attenzione, le 82 nuove entrate (che si vanno ad aggiungere alle 85 già ufficializzate dal ministero dell'Economia nel decreto del 2 febbraio) attendono una conferma da Via XX Settembre. Solo con un altro decreto ministeriale potranno dire di essere automaticamente alleviate dall'obbligo di rispettare i risultati degli Isa nel 2021 (anno d'imposta 2020). Se tutto andrà nella direzione auspicata e già condivisa dalle associazioni di categoria, saranno 167 i codici Ateco per cui ci saranno meno adempimenti fiscali. Anche se va comunque ricordato che resta l'obbligo di compilazione dei modelli Isa per le sole finalità statistiche.

L'ultima decisione del 9 aprile in Commissione degli esperti sancisce anche l'ingresso della categoria «manifatture» nell'area degli esonerati automatici, costruita sulla valutazione che oltre la metà delle attività con quel codice Ateco ha registrato una contrazione tra il 2020 e il 2021 superiore al 33% delle operazioni attive relative alle liquidazioni Iva o dell'imponibile relativo alla fatturazione elettronica. Nelle manifatture, sempre che arrivi il via libera finale dell'Economia, ci sono ad esempio produzioni tipiche delle filiere del made in Italy. Tra queste spiccano quelle del mondo dell'abbigliamento come le imprese di calzature o quelle di pullover, cardigan. Ma, sem-

pre per citarne alcune e senza pretesa di esaustività, anche la lavorazione di vetro a mano e a soffio artistico o della produzione e la concia di cuoio e pelli o ancora la lavorazione di pietre preziose e semipreziose per gioielleria e per uso industriale.

In valore assoluto restano servizi e commercio le macrocategorie con il maggior numero di codici Ateco inclusi nella mappa delle esclusioni. In attesa del recepimento dell'Economia, trovano posto tra gli esonerati automatici anche alberghi, affittacamere, bed and breakfast, mense, catering, agenzie di viaggio, tour operator. C'è poi tutto il mondo dei trasporti, compresi taxi e Ncc, ma anche gli agenti o i procuratori dello spettacolo o dello sport. Nel commercio entrano altre 7 attività (tra queste l'ingrosso di abbigliamento e accessori, quello di articoli in pelle e di bevande non alcoliche).

Come anticipato (si veda Il Sole 24 Ore di ieri), per tutte le categorie l'esclusione – considerando anche le cause legate al calo dei ricavi e alle neoattività – riguarda un milione di partite Iva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA MAPPA DEGLI ESONERI

Le categorie per cui è stata proposta e quelle per cui è stata già decisa l'esclusione automatica dagli Isa nel 2021

Le attività per cui è stata proposta la sospensione degli Isa (*)

MANIFATTURE

CODICE ATECO	DESCRIZIONE ATTIVITÀ
1 28.94.20	Fabbricazione di macchine e apparecchi per l'industria delle pelli, del cuoio e delle calzature (incluse parti e accessori)
2 28.99.92	Fabbricazione di giostre, altalene ed altre attrezzature per parchi di divertimento
3 32.11.00	Coniazione di monete
4 32.12.20	Lavorazione di pietre preziose e semipreziose per gioielleria e per uso industriale
5 32.13.09	Fabbricazione di bigiotteria e articoli simili nca
6 34.31.00	Stiratura a freddo di barre
7 26.51.21	Fabbricazione di rilevatori di fiamma e combustione, di mine, di movimento, generatori d'impulso e metal detector
8 28.49.01	Fabbricazione di macchine per la galvanostegia
9 10.83.01	Lavorazione del caffè
10 46.37.01	Commercio all'ingrosso di caffè
11 20.51.02	Fabbricazione di articoli esplosivi
12 20.59.30	Trattamento chimico degli acidi grassi
13 10.42.00	Produzione di margarina e di grassi commestibili simili
14 10.62.00	Produzione di amidi e prodotti amidacei (inclusa produzione di olio di mais)
15 11.03.00	Produzione di sidro e di altri vini a base di frutta
16 13.99.20	Fabbricazione di tulle, pizzi e merletti
17 26.40.02	Fabbricazione di console per videogiochi (esclusi i giochi elettronici)
18 32.12.92	Riparazione e manutenzione di giostre, altalene, padiglioni da tiro al bersaglio ed altre attrezzature per parchi di divertimento
19 10.89.01	Produzione di estratti e succhi di carne
20 14.13.20	Sartoria e confezione su misura di abbigliamento esterno
21 14.39.00	Fabbricazione di pullover, cardigan ed altri articoli simili a maglia
22 15.20.10	Fabbricazione di calzature
23 15.20.20	Fabbricazione di parti in cuoio per calzature
24 16.29.11	Fabbricazione di parti in legno per calzature
25 22.19.01	Fabbricazione di soles di gomma e altre parti in gomma per calzature
26 22.29.01	Fabbricazione di parti in plastica per calzature
27 30.20.01	Fabbricazione di sedili per tram, filovie e metropolitane
28 33.11.05	Riparazione e manutenzione di armi bianche
29 14.11.10	Confezione di abbigliamento in pelle e similpelle
30 14.20.00	Confezione di articoli in pelliccia
31 15.11.00	Preparazione e concia del cuoio e pelle; preparazione e tintura di pellicce
32 15.12.09	Fabbricazione di altri articoli da viaggio, borse e simili, pelletteria e selleria
33 23.19.20	Lavorazione di vetro a mano e a soffio artistico
SERVIZI	
34 55.10.00	Alberghi
35 55.20.51	Affittacamere per brevi soggiorni, case ed appartamenti per vacanze, bed and breakfast, residence
36 55.90.20	Alloggi per studenti e lavoratori con servizi accessori di tipo alberghiero
37 46.16.02	Agenti e rappresentanti di pellicce
38 96.01.10	Attività delle lavanderie industriali
39 42.13.00	Costruzione di ponti e gallerie
40 49.31.00	Trasporto terrestre di passeggeri in aree urbane e suburbane
41 49.32.10	Trasporto con taxi
42 49.32.20	Trasporto mediante noleggio di autovetture da rimessa con conducente
43 49.39.09	Altre attività di trasporti terrestri di passeggeri nca
44 56.29.10	Mense
45 56.29.20	Catering continuativo su base contrattuale
46 50.10.00	Trasporto marittimo e costiero di passeggeri
47 50.30.00	Trasporto di passeggeri per vie d'acqua interne (inclusi i trasporti lagunari)
48 79.11.00	Attività delle agenzie di viaggio
49 79.12.00	Attività dei tour operator
50 79.90.19	Altri servizi di prenotazione e altre attività di assistenza turistica non svolte dalle agenzie di viaggio nca
51 95.29.03	Modifica e riparazione di articoli di vestiario non effettuate dalle sartorie
52 74.90.94	Agenzie ed agenti o procuratori per lo spettacolo e lo sport
53 96.09.95	Organizzazione di feste e cerimonie
54 49.10.00	Trasporto ferroviario di passeggeri (interurbano)
55 51.10.10	Trasporto aereo di linea di passeggeri
56 51.10.20	Trasporto aereo non di linea di passeggeri; voli charter
57 52.21.30	Gestione di stazioni per autobus
58 52.24.10	Movimento merci relativo a trasporti aerei

CODICE ATECO	DESCRIZIONE ATTIVITÀ
59 77.29.10	Noleggio di biancheria da tavola, da letto, da bagno e di articoli di vestiario
60 77.39.94	Noleggio di strutture ed attrezzature per manifestazioni e spettacoli: impianti luce ed audio senza operatore, palchi, stand e addobbi luminosi
61 85.10.00	Istruzione di grado preparatorio: scuole dell'infanzia, scuole speciali collegate a quelle primarie
62 85.32.02	Scuole di volo che rilasciano brevetti o patenti commerciali
63 85.59.10	Università popolare
64 88.91.00	Servizi di asili nido e assistenza diurna per minori disabili
65 55.20.40	Colonie marine e montane
66 79.90.11	Servizi di biglietteria per eventi teatrali, sportivi ed altri eventi ricreativi e d'intrattenimento
67 82.19.01	Spedizione dimateriale propagandistico, compilazione e gestione di indirizzi
68 90.01.09	Altre rappresentazioni artistiche
69 90.02.01	Noleggio con operatore di strutture ed attrezzature per manifestazioni e spettacoli
70 90.02.09	Altre attività di supporto alle rappresentazioni artistiche
71 10.82.00	Produzione di cacao in polvere, cioccolato, caramelle e confetterie
COMMERCIO	
72 46.24.10	Commercio all'ingrosso di cuoio e pelli gregge e lavorate (escluse le pelli per pellicceria)
73 46.24.20	Commercio all'ingrosso di pelli gregge e lavorate per pellicceria
74 46.42.10	Commercio all'ingrosso di abbigliamento e accessori
75 46.42.20	Commercio all'ingrosso di articoli in pelliccia
76 46.49.50	Commercio all'ingrosso di articoli in pelle; articoli da viaggio in qualsiasi materiale
77 46.34.20	Commercio all'ingrosso di bevande non alcoliche
78 46.69.93	Commercio all'ingrosso di giochi per luna-park e videogiochi per pubblici esercizi
AGRICOLTURA	
79 01.49.20	Allevamento di animali da pelliccia
80 01.49.40	Bachicoltura
81 02.30.00	Raccolta di prodotti selvatici non legnosi
PROFESSIONISTI	
82 79.90.20	Attività delle guide e degli accompagnatori turistici

Le attività per cui è stata decisa la sospensione degli Isa ()**

CODICE ATECO	DESCRIZIONE ATTIVITÀ
COMMERCIO	
1 47.19.10	Grandi magazzini
2 47.19.90	Empori ed altri negozi non specializzati di vari prodotti non alimentari
3 47.51.10	Commercio al dettaglio di tessuti per l'abbigliamento, l'arredamento e di biancheria per la casa
4 47.51.20	Commercio al dettaglio di filati per maglieria e merceria
5 47.53.11	Commercio al dettaglio di tende e tendine
6 47.53.12	Commercio al dettaglio di tappeti
7 47.53.20	Commercio al dettaglio di carta da parati e rivestimenti per pavimenti (moquette e linoleum)
8 47.54.00	Commercio al dettaglio di elettrodomestici in esercizi specializzati
9 47.59.10	Commercio al dettaglio di mobili per la casa
10 47.59.20	Commercio al dettaglio di utensili per la casa, di cristallerie e vasellame
11 47.59.40	Commercio al dettaglio di macchine per cucire e per maglieria per uso domestico
12 47.59.60	Commercio al dettaglio di strumenti musicali e spartiti
13 47.59.91	Commercio al dettaglio di articoli in legno, sughero, vimini e articoli in plastica per uso domestico
14 47.59.99	Commercio al dettaglio di altri articoli per uso domestico nca
15 47.63.00	Commercio al dettaglio di registrazioni musicali e video in esercizi specializzati
16 47.64.20	Commercio al dettaglio di natanti e accessori
17 47.71.10	Commercio al dettaglio di confezioni per adulti
18 47.71.40	Commercio al dettaglio di pellicce e di abbigliamento in pelle
19 47.71.50	Commercio al dettaglio di cappelli, ombrelli, guanti e cravatte
20 47.72.10	Commercio al dettaglio di calzature e accessori
21 47.72.20	Commercio al dettaglio di articoli di pelletteria e da viaggio
22 47.77.00	Commercio al dettaglio di orologi, articoli di gioielleria e argenteria
23 47.78.10	Commercio al dettaglio di mobili per ufficio
24 47.78.31	Commercio al dettaglio di oggetti d'arte (incluse le gallerie d'arte)
25 47.78.32	Commercio al dettaglio di oggetti d'artigianato
26 47.78.33	Commercio al dettaglio di arredi sacri ed articoli religiosi

CODICE ATECO	DESCRIZIONE ATTIVITÀ
27 47.78.35	Commercio al dettaglio di bomboniere
28 47.78.36	Commercio al dettaglio di chincaglieria e bigiotteria (inclusi gli oggetti ricordo e gli articoli di promozione pubblicitaria)
29 47.78.37	Commercio al dettaglio di articoli per le belle arti
30 47.78.50	Commercio al dettaglio di armi e munizioni, articoli militari
31 47.78.91	Commercio al dettaglio di filatelia, numismatica e articoli da collezionismo
32 47.78.92	Commercio al dettaglio di spaghi, cordami, tele e sacchi di juta e prodotti per l'imballaggio (esclusi quelli in carta e cartone)
33 47.78.94	Commercio al dettaglio di articoli per adulti (sexy shop)
34 47.78.99	Commercio al dettaglio di altri prodotti non alimentari nca
35 47.79.10	Commercio al dettaglio di libri di seconda mano
36 47.79.20	Commercio al dettaglio di mobili usati e oggetti di antiquariato
37 47.79.30	Commercio al dettaglio di indumenti e altri oggetti usati
38 47.82.01	Commercio al dettaglio ambulante di tessuti, articoli tessili per la casa, articoli di abbigliamento
39 47.82.02	Commercio al dettaglio ambulante di calzature e pelletterie
40 47.89.02	Commercio al dettaglio ambulante di macchine, attrezzature e prodotti per l'agricoltura; attrezzature per il giardinaggio
41 47.89.04	Commercio al dettaglio ambulante di chincaglieria e bigiotteria
42 47.89.05	Commercio al dettaglio ambulante di arredamenti per giardino; mobili; tappeti e stuoie; articoli casalinghi; elettrodomestici; materiale elettrico
43 47.89.09	Commercio al dettaglio ambulante di altri prodotti nca
44 47.99.10	Commercio al dettaglio di prodotti vari, mediante l'intervento di un dimostratore o di un incaricato alla vendita (porta a porta)
SERVIZI	
45 47.79.40	Case d'asta al dettaglio (escluse aste via internet)
46 49.39.01	Gestioni di funicolari, ski-lift e seggiovie se non facenti parte dei sistemi di trasporto urbano o sub-urbano
47 56.10.11	Ristorazione con somministrazione
48 56.10.12	Attività di ristorazione connesse alle aziende agricole
49 56.10.20	Ristorazione senza somministrazione con preparazione di cibi da asporto
50 56.10.30	Gelaterie e pasticcerie
51 56.10.41	Gelaterie e pasticcerie ambulanti
52 56.10.42	Ristorazione ambulante
53 56.21.00	Catering per eventi, banqueting
54 56.30.00	Bar e altri esercizi simili senza cucina
55 59.14.00	Attività di proiezione cinematografica
56 82.30.00	Organizzazione di convegni e fiere
57 85.51.00	Corsi sportivi e ricreativi
58 85.52.01	Corsi di danza
59 90.00.04	Gestione di teatri, sale da concerto e altre strutture artistiche
60 92.00.01	Ricevitorie del Lotto, SuperEnalotto, Totocalcio eccetera
61 92.00.02	Gestione di apparecchi che consentono vincite in denaro funzionanti a moneta o a gettone
62 92.00.09	Altre attività connesse con le lotterie e le scommesse
63 93.11.10	Gestione di stadi
64 93.11.20	Gestione di piscine
65 93.11.30	Gestione di impianti sportivi polivalenti
66 93.11.90	Gestione di altri impianti sportivi nca
67 93.12.00	Attività di club sportivi
68 93.13.00	Gestione di palestre
69 93.19.10	Enti e organizzazioni sportive, promozione di eventi sportivi
70 93.19.99	Altre attività sportive nca
71 93.21.00	Parchi di divertimento e parchi tematici
72 93.29.10	Discoteche, sale da ballo night-club e simili
73 93.29.30	Sale giochi e biliardi
74 93.29.90	Altre attività di intrattenimento e di divertimento nca
75 94.99.20	Attività di organizzazioni che perseguono fini culturali, ricreative e la coltivazione di hobby
76 94.99.90	Attività di altre organizzazioni associative nca
77 96.02.02	Servizi degli istituti di bellezza
78 96.02.03	Servizi di manicure e pedicure
79 96.04.10	Servizi di centri per il benessere fisico (esclusi gli stabilimenti termali)
80 96.04.20	Stabilimenti termali
81 96.09.01	Attività di sgombero di cantine, solai e garage
82 96.09.02	Attività di tatuaggio e piercing
83 96.09.03	Agenzie matrimoniali e d'incontro
84 96.09.04	Servizi di cura degli animali da compagnia (esclusi i servizi veterinari)
85 96.09.09	Altre attività di servizi per la persona nca

Note: (*) esoneri approvati dalla Commissione degli esperti del 9 aprile che ora dovranno essere recepiti dal ministero dell'Economia; (**) esoneri già decisi con il Dm Economia del 2 febbraio 2021

Energia e mobilità green: grandi imprese da Draghi

Recovery plan

Il governo vuole chiudere il cerchio sul capitolo transizione energetica

Mario Draghi stringe sulla stesura

del Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr) che andrà presentato a Bruxelles entro il 30 aprile e vuole chiudere il cerchio sul capitolo della transizione green che assorbirà una fetta significativa dei 209 miliardi di Ue. I vertici di Stellantis, Eni, Enel, Snam e Terna ieri a consulto con il premier e il ministro Roberto Cingolani.

Dominelli e Flammeri — a pag. 5

Energia e mobilità green alla stretta finale, Draghi riunisce i big del settore

Transizione ecologica

Vertici Stellantis, Eni, Enel, Snam e Terna a consulto con il premier e Cingolani

**Celestina Dominelli
Barbara Flammeri**

roma

Mario Draghi stringe sulla stesura del Piano nazionale di ripresa e resilienza che andrà presentato a Bruxelles entro il 30 aprile e vuole chiudere il cerchio attorno a uno dei capitoli cruciali del documento, quello della transizione green, destinato ad assorbire una fetta significativa dei 209 miliardi in arrivo dall'Europa, la cui consistenza è stata precisata di recente dal ministro della transizione ecologica, Roberto Cingolani, che ha parlato di 80 miliardi nei prossimi cinque anni al servizio della "rivoluzione verde". Da qui, dunque, l'esigenza di un faccia a faccia con i principali player del settore riuniti ieri a Palazzo Chigi. Attorno al tavolo si sono così ritrovati il presidente di Stellantis John Elkann e gli ad di Eni, Claudio Descalzi, di Enel Francesco Starace, di Snam Marco Alverà e di Terna Stefano Donnarumma. Ritrovati perché un primo incontro con Cingolani si era tenuto già un mese fa.

Draghi ha preso la parola per primo e, rivolto ai suoi ospiti, ha rivendicato la «vocazione ecologica» del suo governo rilanciando la definizione di «architettura del fare», ben rappresentata dal tavolo di lavoro

predisposto ieri. Il cui obiettivo, quindi, è stato quello di mettere insieme alcune tessere in vista della finalizzazione del Recovery Plan italiano. Poco meno di un'ora di confronto in cui i diversi top manager hanno illustrato i rispettivi programmi sulla transizione energetica con un focus particolare sulla mobilità sostenibile che, insieme all'energia rinnovabile e all'idrogeno, assorbiva già oltre 18 miliardi di euro di risorse nella bozza di Pnrr messa a punto dal precedente esecutivo e su cui sono al lavoro i ministri del governo Draghi, a riprova dell'importanza di questa tessera. I cui elementi chiave, come si ricorderà, sono stati rimarcati dallo stesso Cingolani, a metà marzo, durante la sua audizione in Parlamento sul piano italiano. In quell'occasione, il ministro aveva parlato della necessità di sviluppare la mobilità sostenibile promuovendo le energie rinnovabili nel settore dei trasporti (dall'idrogeno ai biocarburanti, al biometano), in linea con il recepimento della direttiva Dafi (con cui l'Europa punta ad accelerare la diffusione delle infrastrutture per i combustibili alternativi), e puntando decisamente sulla mobilità elettrica, sia attraverso lo sviluppo di una tecnologia degli accumuli che permetta di costruire una filiera nazionale delle batterie sia mediante la forte implementazione di una rete infrastrutturale di ricarica elettrica in modo da sostenere - nei piani del governo -, una flotta di circa 6 milioni di veicoli elettrici al 2030, con una decisa spinta sulle fonti alternative anche nel trasporto pubblico locale tramite un grande programma di rinnovamento del parco bus ormai

obsoleto verso soluzioni a basse/zero emissioni.

Tutti tasselli su cui le aziende, che ieri hanno prodotto una serie di slide su possibili scenari di penetrazione della mobilità alternativa nei vari tipi di trasporto, sono impegnate a vario titolo: dall'Eni, che ha fatto dei biocarburanti e della trasformazione in chiave "green" delle sue raffinerie uno dei pilastri della sua strategia, all'Enel che, attraverso Enel X, punta a installare in Italia circa 21 mila punti di ricarica pubblici entro il 2023 e circa 70 mila privati, da Terna, che dovrà supportare con la rete nazionale l'ulteriore salto in questa direzione, a Snam che ha scommesso molto sull'idrogeno ma sta lavorando anche sulla diffusione di gas naturale e biometano con nuove stazioni di rifornimento e a progetti per il gnl di piccola taglia. Fino a Stellantis che, su questo versante, si muove a 360 gradi e che, entro la fine del 2021, è pronta ad affiancare altri 11 modelli elettrificati ai 29 già disponibili tra ibrido ed elettrico puro. Un impegno consistente, dunque, a fronte del quale, però, il presidente Elkann ha chiesto a Draghi «un chiaro quadro normativo» per favorire gli investimenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



RIVOLUZIONE VERDE

80

Miliardi

Le risorse del Recovery plan italiano destinate in cinque anni alla transizione green, uno dei capitoli cruciali del documento che assorbirà una fetta significativa dei 209 miliardi riservati all'Italia

6

Milioni

L'obiettivo di veicoli elettrici al 2030, con una decisa spinta sulle fonti alternative anche nel trasporto pubblico locale tramite un grande programma di rinnovamento del parco bus ormai obsoleto verso soluzioni a basse/zero emissioni



L'accelerazione. Il premier Mario Draghi stringe sul Recovery Plan

SOLDI PUBBLICI

L'AGENZIA STATALE ATTIVA NELLE SPESE PIÙ CHE NEL LAVORO

Scorrendo il bilancio da 177 milioni di euro dell'Anpal, che con il suo presidente Domenico Parisi avrebbe dovuto gestire la formazione e l'avvio all'impiego, si scoprono costi di difficile interpretazione. Vanno in parallelo con la prerogativa più sbandierata dell'organismo: la macchina per il Reddito di cittadinanza, finora tanto onerosa quanto fallimentare.

di **Stefano Iannaccone**
e **Carminè Gazzanni**

Milioni di euro per far funzionare una macchina inceppata. E, nonostante la benzina dei soldi pubblici che finanziano addirittura gli eventi in tempi di pandemia, resta sostanzialmente ferma. Milioni di euro messi in bilancio per l'anno appena iniziato con la possibilità di realizzare una sorta di «talent» per trovare lavoro. Mentre il suo capo, Domenico Parisi, aveva chiesto fin dal principio garanzie sui benefit per spostarsi dall'Italia agli Stati Uniti dove «tiene famiglia». Perché di americano ha adottato lo stile di vita, ma le pratiche sono decisamente nostrane. E con la sua esperienza arrivata al capolinea, a casa potrà tornarci senza null'altro a pretendere.

L'Agenzia nazionale politiche attive

lavoro (Anpal) è uno dei misteri del nostro sistema: una bella idea, sulla carta, sponsorizzata da Matteo Renzi quando era al governo per rivoluzionare il modo di ricerca di una nuova occupazione. Le leggendarie politiche attive.

Nei fatti però, tra il passaggio di consegne dai renziani ai grillini, c'è stato l'ennesimo naufragio sul fronte del lavoro. Su tutti spicca, manco a dirlo, il caso del Reddito di cittadinanza: solo un quarto dei beneficiari ha firmato un contratto. E di questi il 65 per cento ha sottoscritto un accordo a tempo determinato. Non proprio una rivoluzione americana, per stare in tema con la formazione di Parisi, visto che era diventato presidente per replicare, in Italia, la formula del software Mississippi Works.

Proprio lui ha ammesso in audizione in Parlamento che, tra le tante cose, «l'assegnazione di ricollocazione non ha funzionato». Ma «non è un problema della misura ma di come è stato organizzato». Una sorta di ammissione di colpa, che sarebbe sufficiente a spiegare i risultati della gestione Anpal.

Così ci sarà un motivo se il ministro del Lavoro Andrea Orlando, pur non volendo affossare il Reddito di cittadinanza, è entrato in rotta di collisione con il presidente, con lo scopo di mandarlo a casa, e ha pensato all'assunzione di personale nei centri per l'impiego per le assunzioni, archiviando di fatto l'era dei navigator. Il docente italo-americano, appunto «padre dei navigator», era stato chiamato dagli States dall'allora ministro del Lavoro, Luigi Di Maio, restando saldamente al timone anche con il Conte 2. Il motivo? Forte della sua esperienza nel settore, il docente avrebbe dovuto far trovare un lavoro ai percettori del sussidio, simbolo delle politiche grilline. Una partita delicata.

Il Partito democratico ha fatto fatica a scalfire un totem grillino, per conser-

SOLDI PUBBLICI

vare l'asse giallorosso. D'altra parte, a favorire i piani di Orlando c'è stato un altro elemento: Parisi è diventato invisibile anche alla base pentastellata. In tanti si chiedono ancora a cosa siano serviti i 176 mila euro lordi del suo stipendio, considerando che le politiche attive - specie per quanto riguarda il Reddito di cittadinanza - non sono mai partite. Così come restano indigesti i copiosi rimborsi richiesti in passato, pari a 160 mila euro per le varie spese, compresi viaggi aerei in prima classe. Una ferita che sanguina e che segna chi lo ha messo al vertice dell'Anpal. Proprio quei Cinque stelle che si sono battuti a spada tratta contro gli sprechi.

Gli scarsi risultati hanno un'aggravante: i costi dell'Agenzia non sono affatto secondari. Nel 2021, nonostante una riduzione di spesa rispetto all'anno appena trascorso, l'Anpal nel complesso arriverà a costare oltre 177 milioni di euro. E, manco a dirlo, una grossa fetta servirà per gestire la macchina del Reddito di cittadinanza: 24,7 milioni per coordinare la sezione dell'Agenzia che se ne occupa. Sperando ovviamente in risultati migliori, considerato che da agosto 2019 a oggi di milioni al riguardo ne sono stati spesi 27 e che la gran parte è stata utilizzata, e lo sarà ancora, proprio per la «Gestione territoriale degli operatori per il rafforzamento dei Spi (servizi per l'impiego, ndr)».

Dunque, proprio ciò che finora si è rivelato fallimentare.

Ma l'Anpal non è solo Reddito di cittadinanza, come testimonia la sua origine renziana. Al di là del costo del personale dipendente (oltre 13 milioni di euro per 230 assunti tra ricercatori e dirigenti) ci sono altre curiose uscite



24,7 MILIONI
il costo per coordinare la macchina del Reddito di cittadinanza

inserite nel bilancio di previsione che *Panorama* ha consultato, a cominciare dai 306.700 euro «per le indennità e i rimborsi dovuti agli Organi titolari di incarichi istituzionali dell'amministrazione, in particolare per il Presidente, i membri del Consiglio di amministrazione e i membri del Collegio dei revisori».

Non male considerando che il cda, oltre a Parisi, contempla solo altre due figure: Giovanni Capizzuto, nominato su proposta del ministro del Lavoro, e Claudio Di Berardino, attuale assessore al Lavoro del Lazio. E proprio il cda ha deciso, ancora, per i 66.100 euro inseriti a bilancio per eventuali «eventi, pubblicità e trasferte». Non si sa mai: dovesse finire la pandemia, sono già pronti i fondi per manifestazioni di ogni tipo.

Inoltre, a parte i 50 mila euro per la «formazione e addestramento del personale» e i 392 mila euro «per utenze e canoni», se ne contabilizzano ben 807 mila tra «buoni taxi» e affitti di immobili. Cioè, la sede centrale di via Fornovo a Roma. E questo nonostante, come si

legge ancora nel bilancio, il ministero del Lavoro metta a disposizione dell'Agenzia «i servizi inerenti la locazione della sede di Via Fornovo, comprese le utenze e i canoni, esclusi i servizi di manutenzione degli impianti»; e l'Inapp, l'Istituto nazionale per l'analisi delle politiche pubbliche, ospiti ancora «nella propria sede circa un centinaio di dipendenti dell'Anpal, fornendo a essa tutti i servizi connessi all'utilizzo della sede». Non mancano, nel bilancio, i 205 mila euro per «interpretariato e traduzioni», necessari a portare avanti l'internazionalizzazione dell'Agenzia.

Altri 166 mila euro sono destinati alla voce «pulizia e lavanderia». Senza dimenticare un aspetto singolare: nella corposa relazione al bilancio di previsione compare anche l'elenco della «programmazione annuale delle gare da effettuarsi nel corso dell'esercizio 2021».

In totale si tratta di una richiesta per 43 commesse, per le quali a oggi non si conosce il costo - dato che le spese ancora devono essere autorizzate - ma al cui interno si trova di tutto: dal classico acquisto di pc e notebook alla fornitura di materiale igienico-sanitario per arrivare all'acquisto di «mobili, tende e arredi» fino a eventuali servizi di «falegnameria e facchinaggio». Non solo. A spuntare è anche la «realizzazione del programma televisivo *Il posto giusto*». Quanto costerà tale realizzazione? Difficile immaginarlo, considerando l'assenza di una qualsiasi cifra indicativa. Ciò che sappiamo è che l'ultimo contratto, siglato nel novembre 2018, prevedeva una «spesa necessaria per il finanziamento dell'operazione, pari complessivamente a euro 1.151.680». Tanto per non farsi mancare nulla.

Del resto è storia nota: l'esempio è sempre cruciale. E se il presidente non ha badato a spese...

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Voluto da Di Maio

Domenico Parisi, presidente dell'Anpal, con il leader dei Cinque stelle Luigi Di Maio, che all'epoca di questo selfie era ministro del Lavoro.



259 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE

«Patrimonio rilancio», tavolo tra Mise e Cdp su crisi aziendali



GIANCARLO GIORGETTI

Il ministro dello Sviluppo aveva rimarcato l'esigenza che Cdp sistematizzasse gli strumenti già oggi offerti alle imprese

Industria

Documento al Parlamento: asse per misure su sette grandi settori economici

**Carmine Fotina
Laura Serafini**

ROMA

Strumenti e iniziative da concentrare su setti grandi settori e sui tavoli di crisi aziendale. Ministero dello Sviluppo e Cassa depositi e prestiti avvieranno un tavolo di lavoro su questo doppio fronte, come emerge da un documento della Cdp elaborato su input del ministro Giancarlo Giorgetti che ne aveva anticipato i contorni e poi trasmesso il testo alle commissioni parlamentari competenti in seguito all'audizione dell'8 aprile. Per quanto riguarda le crisi, in particolare, si potrà impiegare una quota dei 40 miliardi del Patrimonio rilancio gestito dalla Cassa.

Nella sezione del fondo riservata agli interventi a condizioni di mercato è prevista la possibilità di ingresso nel capitale di grandi aziende in situazione di difficoltà temporanea. Possono essere interventi diretti nel capitale (con investimenti da 250-500 milioni) ma solo contestualmente all'ingresso di un altro investitore privato nel capitale. Il ruolo del fondo dovrebbe essere quello di dare maggiore liquidità al mercato, in particolare a quello dei bond convertibili poco utilizzati per le ristrutturazioni. Sono previsti anche interventi indiretti, mediante supporto finanziario a fondi di ristrutturazione.

L'analisi della Cdp parte dalle sette filiere che esprimono circa il 50% del Pil e impiegano il 60% dei lavoratori, cioè 13 milioni di occupati: manifattura; meccanica (incluso l'aeronavale); agroalimentare; commer-

cio/logistica/trasporti/horeca (incluso turismo); infrastrutture e costruzioni; moda e design; energia e utilities. Il documento risponde all'esigenza, che aveva rimarcato Giorgetti in audizione, di sistematizzare organizzandoli in una sorta di matrice, e sulla base delle esigenze specifiche di ogni settore, gli strumenti già oggi offerti dalla Cdp alle imprese. La ricognizione dovrebbe poi riguardare le misure di Invitalia, Mediocredito centrale e finanziare regionali.

Si prospetta un tavolo dedicato Mise-Cdp per favorire l'utilizzo di risorse del Patrimonio rilancio a beneficio dei tavoli di crisi gestiti a livello ministeriale e possibili iniziative dedicate a comparti specifici. Alcune situazioni di crisi potrebbero dunque essere oggetto di un'istruttoria da parte del Patrimonio. Ma dovrà trattarsi in ogni caso di aziende con un fatturato oltre 50 milioni che si trovano in una situazione temporanea di squilibrio finanziario. I requisiti per ottenere questo tipo di interventi saranno definiti nel regolamento del fondo che sta predisponendo il Tesoro. La strategia declinata per settori dovrebbe poi essere alimentata con altri strumenti della Cdp già esistenti. Per l'accesso al credito (basket bond e finanziamenti di filiera) si punta a sviluppo di finanza alternativa e finanziamenti a imprese delle filiere chiave nazionali, utilizzando garanzie e coperture di prima perdita e coinvolgendo le associazioni di categoria. Per gli investimenti (Fondo rotativo imprese e prestiti partecipativi) il focus sarà sull'attivazione di nuovi bandi su specifici settori o filiere con impatto trasversale, ad esempio sui temi dell'agenda digitale e dell'economia circolare; per l'innovazione (acceleratori di startup e fondi di venture) l'attenzione è sulla costituzione di fondi dedicati ed iniziative di corporate venture capital coinvolgendo i capi-filiera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SOLDI DALL'EUROPA Quel ricatto «verde» dentro il Recovery Fund

PANORAMA

14 aprile 2021 |

no LIX - N. 16 (2860) | Settimanale 3,00 euro | www.panorama.it



È l'industria, dalla metallurgia alla farmaceutica, dalla chimica all'alimentare e alla meccanica, che ha permesso all'economia del Paese di resistere nell'anno della pandemia. Viaggio nei settori strategici da cui passerà la nostra ripartenza.

CHI TIENE IN PIEDI L'ITALIA

Articolo 6.00 Euro: Belgio, Francia, Spagna, Portogallo 5,70 Euro; Germania 1,50 Euro; Svizzera 6,30 CHF; Slovenia 5,50 Ska; Svizzera C.T. 6,00 CHF; U.S.A. (Via aerea New York) 4,50 USD; Canada 12,00 Can\$ - P.I. Spa - Sped. in A.P. Aut. Min. Gio. 30/006/A 17/2009 - Periodico BDC - C/PM



259 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE

L'INDU

Dalla metallurgia alla farmaceutica, dalle macchine utensili ai materiali da costruzione. E ancora, specializzazioni ed eccellenze nella chimica e nell'alimentare. Si parla, giustamente, della crisi del turismo e della ristorazione, ma poi è la «manifattura» che tiene in piedi l'economia dell'Italia. E che, anche nell'anno più drammatico, non ha perso quote di mercato. La ripresa mondiale è già cominciata: la sfida della nostra ripartenza, ora più che mai, passa da questi settori.

COPERTINA



259 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE

GIANNI CIPRIANO

COPERTINA

di Francesco Bonazzi

Un cuore di acciaio, di plastica e di cemento. Un corpo robotizzato, riverniciato e anche, ammettiamolo, parecchio chimico. Se l'Italia torna a esportare a pieno regime è anche e soprattutto merito del fatto che è ancora una potenza industriale.

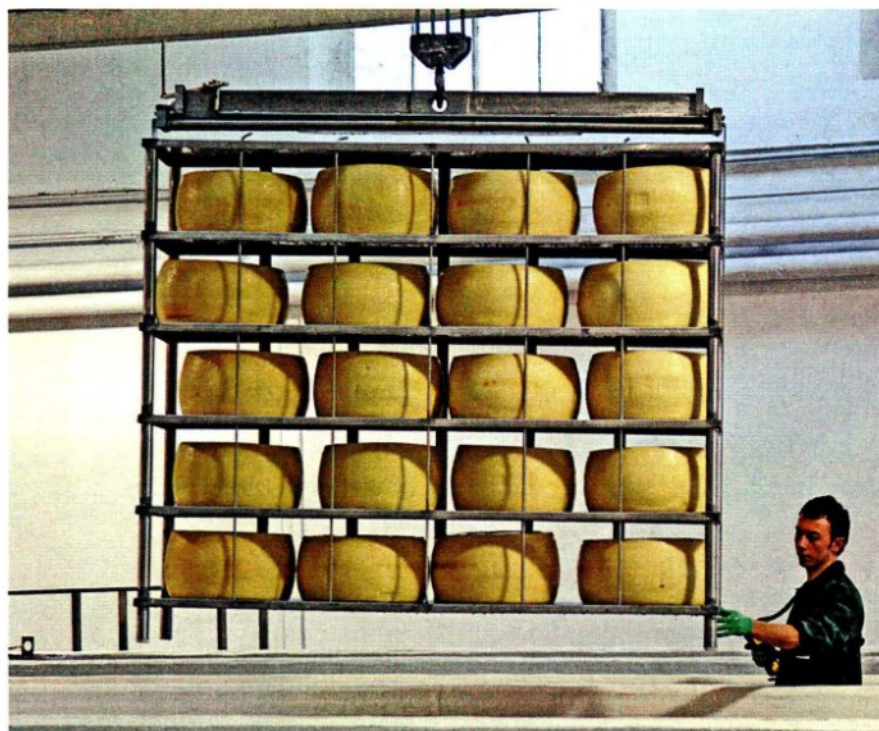
Capace di costruire e inventare cose, grazie a una manifattura miracolosamente capace di tenere in piedi un Paese che forse, fino alla pandemia, sognava di campare di bed&breakfast, oltre che di un generico saper vivere. Ma anche per fare l'influencer planetario dei fornelli ci vuole ingegno; e soprattutto, se le padelle le si compra dalla Cina, alla fine tra le mani restano gli spiccioli.

Così, giusto pensare ai famosi ristoranti di Stato per bar, alberghi e ristoranti. Fondamentale dibattere di green economy, rilancio del turismo e sostegno a cinema e teatri. Lodevole non voltare la faccia di fronte allo sfruttamento evidente di rider e corrieri vari. Ma se l'Italia è ancora in piedi lo deve in massima

parte a settori forse non proprio di moda, come il cemento, l'acciaio, i macchinari, i componenti auto, la chimica, la plastica, la gomma, la farmaceutica. È merito loro, della loro tenuta nell'orribile 2020 e della loro ripresa a due cifre in questo primo scorcio di 2021, se siamo ancora la seconda potenza industriale d'Europa, alle spalle della solita Germania.

Che ci sia un disallineamento crescente tra l'agenda politica e i numeri silenziosi dell'industria italiana è sempre più evidente. Ma davvero una nazione da 60 milioni di abitanti può campare solo di bei vestiti, buon cibo, turismo, fiction, aperitivi, monopattini, viaggi e una cultura più esibita che approfondita? Siamo una specie di Disneyland della terza età? Il futuro è davvero tutto «green, light,

I formaggi sono tra i prodotti alimentari più apprezzati negli Usa, dove sono stati tolti i dazi.



slow, smart», per ripetere parole d'ordine importate? Chi per mestiere deve spostare enormi capitali da una nazione all'altra, come le banche d'affari, raramente cade nelle trappole modaiole.

A fine marzo, un report di Goldman Sachs sottolineava la straordinaria forza del settore manifatturiero italiano e la stretta integrazione con l'economia tedesca, che ha risentito meno della pandemia. Per questo, nella banca d'affari americana si attendono «una ripresa solida dell'Italia». Peccato che da noi «manifattura» sia quasi una parolaccia.

Un campo di battaglia

Nel 2020, secondo l'Istat, il Pil italiano è crollato dell'8,9 per cento e la pressione fiscale è arrivata al 43,1 (rispetto al 42,4 dell'anno precedente). Per l'Ocse, l'economia della Penisola recupererà il 4,1 per cento quest'anno e il 4 nel 2022, ovvero quattro decimali di punto più della media

dell'Eurozona e ben più della Germania, accreditata rispettivamente di un +3 e di un +3,7 per cento. L'ultimo dato complessivo, fornito sempre dall'Istat il 23 marzo, stima che a gennaio il fatturato dell'industria sia salito del 2,5 per cento sul mese precedente (+5 per l'export), anche se è rimasto sotto dell'1,6 per cento rispetto a un anno prima, quando però di Covid-19 si parlava giusto nelle segrete stanze di Pechino. E tra i settori più effervescenti ci sono quelli delle apparecchiature elettriche (+15,4 per cento), dei macchinari e delle attrezzature (+9,8).

Cose che si toccano

I comportamenti di alcune aziende forniscono segnali inequivocabili. E in controtendenza rispetto alla narrazione economica dominante, che fa diventare la consegna delle pizze a domicilio, e la sua regolamentazione, un fattore di sviluppo decisivo solo perché «globale». La Skf, multinazionale svedese dei cusci-

+16%

DI FATTURATO

del settore delle macchine utensili, robot e automazione nel 2021

netti a sfere, anticipa il ciclo economico come poche altre, visto che i suoi prodotti finiscono sulle auto e sui camion, ma anche sui tram e negli elettrodomestici. Ebbene Skf Italia, con i suoi 15 stabilimenti e 3.600 dipendenti, ha appena annunciato che investirà 40 milioni di euro per un nuovo impianto ad Airasca (Torino), per produrre cuscinetti di precisione, come quelli che si usano per le macchine utensili, i laminatoi, le auto da corsa o le imbarcazioni. Storico fornitore Fiat, è come se Skf Italia avesse detto: ok, noi non solo sopravviveremo, ma faremo anche altro.

A proposito di macchine utensili, robot e automazione, le ultime previsioni di **Ucimu**-Sistemi, basate su un primo bimestre molto positivo, sono di 5,8 miliardi di fatturato nel 2021 (+16,6 per cento sul 2020), con un aumento del 12 dell'export e un recupero del 23 per cento del mercato interno (2,6 miliardi). Secondo dato

doppiamente importante: indica che anche la grande industria italiana chiede più macchinari e nuove linee di produzione per sfornare prodotti che conosceremo più avanti. Lo Stato, però, solo dal 2014 a oggi ha buttato in Alitalia 6 miliardi, anziché aiutare (con meno tasse) le aziende sane a competere all'estero.

Lo zoccolo duro

Riguardo alla fiscalità, mentre la Exor degli Agnelli-Elkann, primo azionista di Stellantis con base in Olanda, investe 540

milioni sulle soles rosse di Louboutin e tratta la vendita dell'Iveco ai cinesi di Faw per tre miliardi e mezzo, l'a.d. del nuovo colosso dell'auto, il portoghese Carlos Tavares, deve decidere che cosa fare di Comau.

Anche questo gioiello della robotica, un miliardo e mezzo di fatturato e centinaia di brevetti pregiati, sta per essere messo sul mercato. Comau è strategica per la produzione di auto elettriche e la riconversione delle linee di produzione, ma sui giornali, in questi mesi, ha fatto notizia solo per i progressi negli esoscheletri. Bellissimi, ma ci si dimentica che per andare avanti servono ancora gli scheletri e quelli dell'industria italiana sono di materiali tradizionali, con industria e costruzioni che valgono un quarto del Pil.

Il dibattito sull'Ilva di Taranto, poi, ha fatto dimenticare a molti che l'Italia è il secondo produttore europeo di acciaio, con oltre 24 miliardi di fatturato e colossi



Reithera, l'azienda biotech di Castel Romano dove si sperimenta il vaccino anti-Covid, fiore all'occhiello della ricerca italiana.

come Marcegaglia, Arvedi e i toscani di Chimet. **Federaccia** vede in questo inizio 2021 «una domanda vivace» e a gennaio la produzione di prodotti piani è aumentata del 2,8 per cento su base annua. Un anno complicato come il 2020 si è chiuso con una bilancia commerciale in rosso per 2,1 miliardi, ma ha dimostrato che l'Italia dovrebbe produrre 4 milioni di tonnellate in più per il proprio mercato.

Certo, quel 18 per cento di produzione assicurato da Taranto servirebbe, ma prima di dire che la siderurgia italiana muore con Taranto bisognerebbe rifletterci bene.

Non solo formaggi

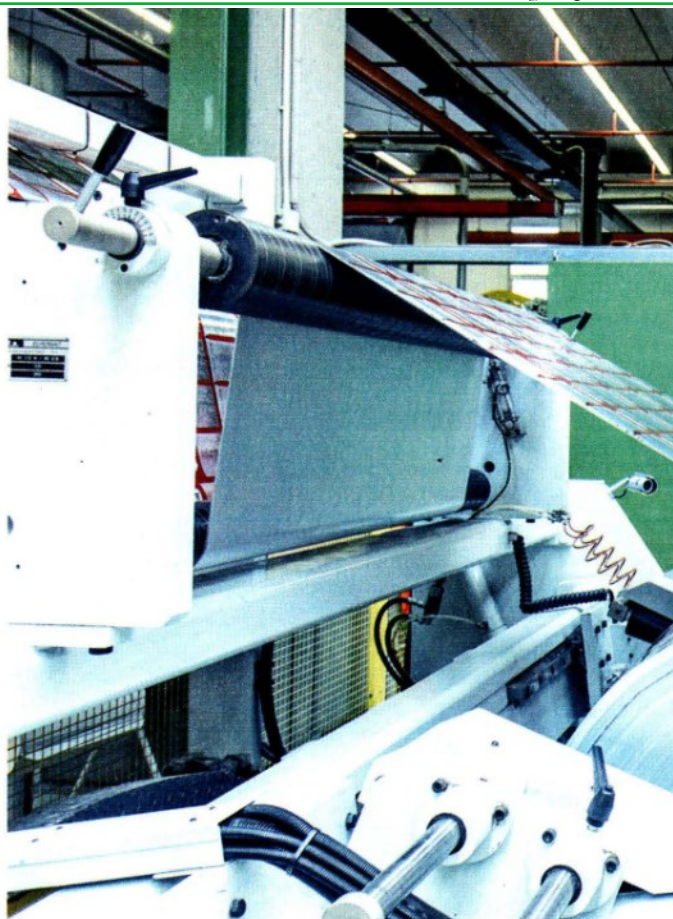
Poi, ci sono successi che riscuotono molta simpatia. Ai primi di marzo sono stati sospesi per quattro mesi i dazi Usa sul cibo made in Italy e adesso c'è una pioggia di ordini. L'accordo stretto con l'amministrazione Biden, secondo il Consorzio del grana, toglie 16 milioni di euro di dazi su 65 milioni di prodotto. Tutto l'alimentare italiano fattura circa 5 miliardi di euro l'anno negli Stati Uniti, con margini medi del 10 per cento.

Meno noto, però, è che nel 2020 la sola Buzzi Unicem ha venduto cemento e calcestruzzi sul mercato Usa per 1,26 miliardi di euro (+ 1,5 per cento sul 2019), su un fatturato globale di 3,2 miliardi.

L'ultimo rapporto di **Federbeton**, la federazione di **Confindustria** delle imprese che producono cementi e calcestruzzi con un fatturato complessivo di 9 miliardi, prevede per quest'anno una crescita del settore costruzioni del 2,7 per cento. E i cementifici hanno ripreso a lavorare a pieni giri. Ma naturalmente, il cemento fa sognare meno di una forma di parmigiano e nel paese di Topo Gigio è anche comprensibile.

Anche la chimica forse non fa sognare né a scuola né sui social. Nel 2020, quella italiana ha perso il 9 per cento di fatturato, ma non quote di mercato. Così, resta il terzo produttore europeo e il dodicesimo al mondo, con 55 miliardi di euro di giro

Una macchina che produce etichette per il packaging. Per l'Ocse, l'economia italiana recupererà il 4,1 per cento del Pil nel 2021 e il 4 per cento l'anno successivo.



COPERTINA



si è sottratta per tempo alla concorrenza cinese. A casa si vuol stare più comodi e così tutto il settore degli elettrodomestici si attende aumenti a doppia cifra.

Nel 2020, secondo Applia, l'associazione che raccoglie i produttori di elettrodomestici, frigoriferi e lavatrici hanno tenuto (+1 per cento), ma le vendite dei piccoli elettrodomestici, dalle impastatrici agli strumenti per la depilazione, sono saliti del 19. Mentre le lavastoviglie hanno fatto segnare un inaspettato più 13 per cento di vendite.

Si fa presto a dire «deindustrializzazione»

Visto che siamo sempre costretti a misurarci con il Covid-19, al di là dei vaccini, non è mai tardi per ricordare che la nostra industria farmaceutica è ben piazzata in tantissime catene di valore, è leader in Europa insieme ai tedeschi e con 35 miliardi di fatturato annuo non è troppo lontana da un altro comparto poco celebrato come quello dei componenti auto (49 miliardi), che da almeno vent'anni non vive di solo Fiat, ma lavora in stretta connessione con la Germania.

Così come non poteva certo essere popolare la classifica di dicembre dei settori più dinamici: gomma e materie plastiche (+10,9 per cento sul mese precedente), prodotti chimici (+7,5) e apparecchiature elettriche (+6,8 per cento). Anche lo storytelling più fantasioso, di fronte alla guarnizione in gomma, si ferma. Ma non dovrebbe essere imitato da chi ha in mano le redini della politica industriale. Con un Paese che è ancora la settima potenza industriale del mondo, c'è ancora chi parla di «deindustrializzazione». Guardando la copertina di *Panorama* di un paio di settimane fa, dedicata alla «Razza predona», viene quasi da pensare che la favoletta della deindustrializzazione faccia comodo solo a chi è scappato dall'Italia, vive di sussidi e Cig, o si è venduto le aziende per mettersi a incassare pedaggi e bollette. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alla multinazionale non piace più vendere lavatrici

Luigi Di Maio, ministro dello Sviluppo economico nel primo governo Conte, aveva promesso che la Whirlpool di Napoli non avrebbe cessato la produzione.

Lo fabbrica della multinazionale Usa ha invece chiuso i battenti lo scorso 31 ottobre, lasciando lasciato per strada 356 lavoratori. Vertenza durata oltre tre anni, ma nel frattempo il mercato delle lavatrici si sta riprendendo alla grande. Secondo gli ultimi dati di Applia-Confindustria, pur in un anno disgraziato come il 2020, le vendite in valore sono aumentate del 2 per cento, con una ripresa del 15,7 nell'ultimo trimestre. E i primi segnali per l'anno in corso sono ritenuti «incoraggianti». Forse, in calo erano solo i sussidi pubblici.

d'affari e 112 mila addetti (fonte: Federchimica). Un settore già in ripresa a ritmi del 4-5 per cento in quest'anno ancora segnato dai lockdown.

Fornire merci a Bezos

Ok, l'Italia e l'Europa sono fuori dai Big Tech, dai quali faticano perfino a farsi pagare royalty e un po' di tasse, ma non è che Amazon e Google possano fare tutto da soli. Spostarsi, vestirsi, avere una casa confortevole, nutrirsi e curarsi sono bisogni che richiedono ricerca, materie prime, innovazione e produzione.

Non poter mangiare in pizzerie e ristoranti sta rilanciando gli acquisti di pentole di qualità, caffettiere e ogni genere di aggeggio che possa far sentire chiunque come uno chef della tv. Alla Lagostina di Omegna hanno raddoppiato la produzione, ma gli affari vanno di nuovo a gonfie vele in tutto il distretto della posata del Verbano-Cusio-Ossola. Non solo alla Alessi, che investendo su design e qualità

259 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE

IL CASO DELL'ALTA VELOCITÀ SALERNO-REGGIO CALABRIA

Arriva il Recovery degli scarti Miliardi di nuovo debito per i progetti che l'Ue non vuole

Il governo prepara un fondo da 20-30 miliardi per integrare i soldi europei e realizzare anche le grandi opere che non si riescono a completare entro i termini stabiliti da Bruxelles

GIOVANNA FAGGIONATO

ROMA

Al ministero dell'Economia stanno mettendo a punto un fondo aggiuntivo per finanziare i progetti che potrebbero essere esclusi dal Recovery plan. Il lavoro per la selezione è ancora in corso e si sta discutendo se l'ammontare complessivo sarà venti o trenta miliardi, ma uno dei criteri che potrebbero fare la differenza è quello di togliere dall'agenda del piano nazionale di ripresa i progetti più complicati da cantierare. Quelli cioè che rischiano di sfiorare i tempi del programma di finanziamento europeo. Un esempio potrebbe essere l'alta velocità Salerno-Reggio Calabria, o ancora la Roma-Pescara su cui è in corso da mesi una discussione tra governo e presidenti di regione. Grazie al binario parallelo pensato dal governo alcuni progetti potrebbero mantenere un orizzonte più lungo per la realizzazione e essere pagati con un esborso di denaro presumibilmente più alto di quello a tassi agevolati del Recovery.

Scostamento di bilancio

La nuova richiesta di scostamento di bilancio che il governo presenta in parlamento dovrebbe includere già una quota del fondo per il 2021. Si tratterebbe di una prima tranche limitata a cinque miliardi, su uno scostamento di bilancio attorno ai quaranta miliardi e destinato soprattutto agli aiuti alle imprese. Ma in questo modo il fondo parallelo andrebbe di pari passo con i fondi del piano di ripre-

sa, la cui prima erogazione dovrebbe arrivare in estate. Dovrebbe, perché i lavori vanno a rilento e non solo quelli sui piani, ma anche quelli per la ratifica del programma nei diversi paesi e il rischio è che arrivi prima il fondo parallelo di quello ufficiale.

L'idea del fondo parallelo è nata dopo che il nuovo governo e il parlamento hanno fatto la revisione del piano approvato dal Consiglio dei ministri a gennaio. La risoluzione del parlamento approvata qualche settimana fa sottolineava che i 191 miliardi (e non 209) previsti per l'Italia non sarebbero bastati per tutti i progetti e spiegava anche che non era stata fatta la divisione tra spese correnti da finanziare a bilancio e finanziamenti una tantum. Ma oltre a queste esigenze ce n'è un'altra, cioè finanziare progetti che non rientrerebbero nei tempi del Recovery.

Il problema di tempistiche più lunghe arriva ovviamente dalle grandi opere e sono quelle che avranno la fetta più grande del nuovo fondo. La maggioranza dei progetti infrastrutturali di Rete ferroviaria italiana hanno come scadenza il 2026. Secondo il piano generale approvato dal governo, l'Italia si impegnava a ridurre i tempi di approvazione dei progetti da un anno a sei mesi. Anche attraverso l'inserimento dei progetti relativi alle infrastrutture nei contratti di programma sottoscritti con Rfi o Anas. Ma per alcuni già era previsto che il Recovery ne finanziasse solo una parte.

Cinquanta chilometri

Le schede progetto spiegavano già, per esempio, che la rete alta



velocità tra Salerno e Reggio Calabria sarà finanziata dai fondi europei del Piano di ripresa e resilienza solo per alcuni «lotti funzionali», mentre il completamento del progetto «potrebbe essere finanziato da fondi nazionali e dal fondo di sviluppo regionale europeo». «Il lotto prioritario dell'intervento sulla Salerno-Reggio Calabria (approssimativamente cinquanta chilometri)», si legge nella scheda, «è in fase di progettazione e il completamento è previsto per dicembre 2026».

Per mesi si è discusso anche se la Roma-Pescara potesse rientrare tra le spese del Recovery, ma solo alcune tratte sarebbero state in grado di essere cantierate entro i tempi: poco più di 600 milioni di euro, il dieci per cento dei fondi necessari potevano es-

sere inseriti sotto il cappello del Recovery. Anche per la ferrovia Taranto-Metaponto-Potenza-Battipaglia entro la fine del 2026 era previsto il completamento di circa 35 chilometri da Metaponto a Potenza. I nuovi fondi potrebbero ora far pensare al completamento di alcuni di questi progetti.

Anche perché nel frattempo i saldi stanno cambiando assieme alle priorità del nuovo governo. Il super bonus per la ristrutturazione edilizia al centodieci per cento introdotto il primo luglio 2020 e poi esteso nel 2021 dovrebbe essere prorogato per tutto il 2023.

Al 30 marzo il monitoraggio Mise-Enea contava poco più di 9 mila interventi in forte aumento nell'ultimo periodo per una spe-

sa di circa 1,1 miliardi di euro. Ma contemporaneamente secondo i dati dell'Ance solo l'8,2 per cento delle aziende non ha rilevato problemi nell'iter di approvazione dei progetti. E poi c'è il grande capitolo della digitalizzazione. Il ministro Vittorio Colao ieri ha ribadito piani molto ambiziosi per la banda ultra larga e per cui avrebbe ottenuto secondo Reuters 2,5 miliardi di euro in più. Sempre ieri il sottosegretario agli Affari europei Vincenzo Amendola ha ricordato le condizioni da rispettare. «Questa volta non possiamo aspettare i tradizionali tempi italiani sui fondi europei. Questa volta dobbiamo essere velocissimi». Ma per i progetti che non lo sono in partenza è pronta una alternativa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I progetti approvati prevedono il finanziamento di 50 chilometri dell'alta velocità Salerno-Reggio Calabria

FOTO LAPRESSE

«Se non cambiamo regole a rischio i fondi dall'Europa»

Buia ([Ance](#)): bandi sotto i 5 milioni, scarsa trasparenza

Aiuti di Stato

«Siamo contrari a un monopolio delle grandi opere, c'è chi resiste senza aiuti di Stato»

L'intervista

di **Fabio Savelli**

Semplificare: stiamo cominciando a farlo?

«Finora poco e male. Anzi con l'ultimo decreto Semplificazioni abbiamo introdotto una deregulation. Non c'è più visibilità pubblica dei bandi sotto soglia, meno di 5 milioni. C'è un'asimmetria informativa: come fanno le imprese a sapere se un Comune ha indetto una gara da 1 milione? — dice Gabriele Buia, presidente [Ance](#), l'associazione di rappresentanza delle costruzioni —. E anche per quelle sopra soglia c'è un uso spropositato di procedure negoziate senza bando. Abbiamo smontato la concorrenza e si è ridotta la partecipazione».

Mi perdoni, accusa grave: avete sollecitato l'Antitrust?

«Abbiamo denunciato questa riduzione di trasparenza a tutte le autorità. Anche al ministero delle infrastrutture, alla Corte dei Conti, all'Anac. Al governo stesso. Semplificare non vuol dire ridurre la pubblicità dei lavori ma snellire le procedure autorizzative previste. E mi faccia dire: non basta applicare solo le norme europee».

Rustichelli, presidente Antitrust, ha detto che conviene ragionare su una prevalenza del diritto europeo.

«Non si può invocare l'Eu-

ropa solo quando fa comodo. Ad esempio il diritto comunitario non disciplina l'istituto dell'Ati, l'associazione temporanea di imprese, che invece in Italia è decisivo. E prevede invece norme chiare su subappalto e su pagamenti delle imprese rispetto ai quali ci sono ben tre procedure d'infrazione avviate dall'Europa contro il nostro Paese. Mentre esiste una norma, l'articolo 80 del Codice dei contratti, che dice che se tu hai un debito contributivo superiore a 5mila euro, non puoi partecipare alle gare. I controlli vanno fatti ex-post non ex-ante. L'Europa ci assegna questi soldi, 50 miliardi solo alle opere pubbliche, solo dopo un'attenta analisi costi-benefici. Bruxelles vuole vedere quelle opere realizzate entro il 2026, quindi domani. Il 70% delle risorse va impegnato entro il 2022. Con la nostra macchina dello Stato rischiamo di perdere tutti i soldi».

Abbiamo un campione nazionale con i soldi dello Stato tramite Cdp.

«Sono tante le imprese grandi, medie e piccole che in questi anni hanno resistito con le proprie forze e senza aiuti dello Stato. Siamo contrari a creare un monopolio che si occupi di grandi opere così come di manutenzioni relegando al ruolo di subappaltatori tutte le altre imprese. Io non ho ancora visto un'impresa crescere lavorando per i general contractor: nei contratti di subappalto sono imposte condizioni capestro. Ci aggiunga che lo Stato non ha più le competenze necessarie: l'Anas ha bloccato 2 miliardi dell'accordo di programma, perché dice che ha necessità di 500 ingegneri».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Al vertice



● Gabriele Buia, presidente [Ance](#), l'Associazione nazionale costruttori edili

● Nel Recovery Plan sono destinate circa 50 miliardi alle infrastrutture sui 209 miliardi complessivi dell'Europa



ROSARIO CROCETTA, 70 anni, ha governato la Sicilia dal 2012 al 2017. Avrebbe messo a disposizione di Antonello Montante gli apparati dell'amministrazione regionale.



GLI AFFARI (ILLEGALI)

DELL'ANTIMAFIA

Si stanno concludendo le indagini sull'ex numero uno di **Confindustria** Sicilia: già condannato a 14 anni per dossieraggio, deve rispondere alle accuse di corruzione, truffa, traffico di influenze illecite. Dietro al finto vessillo di «paladino della legalità», le intercettazioni raccontano di un potere politico e imprenditoriale che arriva in Vaticano come all'Expo... E, fra gli indagati, c'è anche il più libertario dei governatori dell'isola, Rosario Crocetta.

di Antonio Rossitto

Avrebbe governato la Sicilia e un pezzetto d'Italia a colpi di scudisciate antimafia. I capelli impomatati, l'aura del vendicatore, la scorta ad aprire il passaggio. Dopo essersi sistemato per l'ennesima volta gli occhietti con l'indice, Antonello Montante ordinava. E gli altri, scrivono i magistrati, eseguivano: politici, poliziotti e burocrati. L'ultimo avviso di conclusione delle indagini inviato all'ex vicepresidente di Confindustria, già condannato in primo grado a 14 anni per dossieraggio, non è un compendio di imposture dell'uomo che volle farsi domineddio. È il possibile

prodromo del processo al potere che s'è perpetrato nell'isola per quasi un decennio, attraversando governi d'ogni foggia.

La legalità issata come tartufesco vessillo. È la lunga stagione dell'antimafia, riscritta e riveduta dalla procura di Caltanissetta. Al centro dell'inchiesta ci sono i pupi e il puparo, con le loro supposte malefatte. Assessori asserviti, indagini contro i nemici, raccomandazioni per i fidati, omaggi sartoriali al Vaticano e le manovre sull'Expo milanese. La sentenza del primo processo ha già definito il protagonista: «Auto insignitosi paladino dell'antimafia» Montante aveva «esteso tale etichetta ai suoi amici e sodali, dichiarando

IL CASO MONTANTE

mafiosi i suoi avversari, in difetto di qualsivoglia prova di mafiosità». E l'inchiesta bis adesso ne racconta parole, opere e omissioni.

Così, i magistrati finiscono per riformulare la stagione politica apparentemente personificata dall'ex governatore siciliano, Rosario Crocetta, tra i 13 indagati per corruzione. Si sarebbe messo a disposizione di Montante «asservendo agli interessi di quest'ultimo, e dei soggetti a lui legati, gli apparati dell'amministrazione regionale». In cambio avrebbe ottenuto dall'allora capo di Sicindustria e dal suo successore, Giuseppe Catanzaro, 400 mila euro, serviti a finanziare la campagna elettorale del 2012. Montante avrebbe anche evitato «la diffusione di un video a contenuto sessuale che ritraeva Crocetta in atteggiamenti intimi con soggetti minori, di nazionalità tunisina, non meglio identificati». L'ex governatore replica: «Da questi signori non ho ricevuto neppure un centesimo». E il video non esiste: «Anzi se qualcuno ce l'ha, sono disposto a pagare di tasca mia per la pubblicazione».

Le colorite intercettazioni dell'inchiesta dimostrerebbero invece, per i pm nisseni, il presunto patto. «Non gli abbiamo mai fatto sbagliare una mossa» spiega, con orgoglio, Montante. Che dedica comunque all'allora presidente della Regione parole poco lusinghiere. Dopo aver spiegato che Matteo Renzi, a



TRAME ALL'ARS

Una riunione dell'Ars, l'Assemblea regionale siciliana, a Palazzo dei Normanni, Palermo.

quei tempi segretario del Pd, s'era «lavato le mani» dell'ennesimo rimpasto siciliano, definiva il governatore un «c...». «Si potrebbe comprare tutti i deputati che vuole...» dice in dialetto all'interlocutrice, Mariella Lo Bello, all'epoca assessore regionale allo Sviluppo economico, «nominata da Montante», pure lei indagata. La donna rettifica l'insulto: «È *lagnusu*». Pigro, insomma. «Mentre lui parla di parmigiana», riferisce, gli altri trattano con i politici.

L'ex vice presidente di Confindustria, con delega alla Legalità, però insiste: «È un c... di dimensione cosmica». Non saprebbe nemmeno pubblicizzare i suoi mirabolanti risultati. «Un governo si mantiene con la comunicazione!» sbotta Montante. «Renzi risolve indirettamente» sostiene. «Perché dà i soldi ai giornali... Come glieli dà? Te lo dico io. Con Eni, Poste, Finmeccanica, Enel. Sono le sue società. Gli fa fare sponsorizzazioni...». Crocetta dovrebbe comportarsi allo stesso modo. «Ma è un cretino» insiste. Invece, basterebbe poco:

«Vai, gli dai due milioni e quattrocento mila euro all'anno di pubblicità e non rompono i coglioni!».

Montante si sarebbe dato da fare anche con il predecessore di Crocetta, Raffaele Lombardo, tentando «di condizionarne l'operato» per «la cura dei propri interessi economici e dei soggetti a lui maggiormente vicini».

Lo racconta Gaetano Armao, allora assessore all'Economia e ora vice presidente della Regione, diventato uno dei grandi accusatori. Così come l'ex collega di giunta con delega allo Sviluppo economico, Marco Venturi, già dirigente dell'associazione degli industriali.

Ai pm riferisce che le trame (con l'accessione anche di «filati») di Montante arrivavano persino in Vaticano: «Solleccitarono me e altri imprenditori a versare un contributo in denaro, per acquistare capi di vestiario e accessori destinati a Papa Ratzinger». Venturi rivela di aver sborsato 10 mila euro: «So che anche gli altri hanno contribuito, poiché nell'estate del 2008 fummo ricevuti dal Papa in udienza privata». Il contributo, aggiunge, era da collegare all'amicizia tra Ivan Lo Bello, già vice presidente di Confindustria, con il «cardinale Tarcisio Bertone, che veniva descritto da Montante come persona estremamente influente».

**IN CAMBIO
DEL SOSTEGNO
A MONTANTE,
CROCETTA
AVREBBE
RICEVUTO
400 MILA EURO**

IL CASO MONTANTE

Quella del segretario di Stato Vaticano emerito, non sarebbe l'unica strada che, nelle carte dell'indagine, porta alla Santa Sede. Dopo essere stato ricevuto dal Pontefice, Montante avrebbe organizzato una cena a Roma. Partecipa pure Vincenzo Conticello, ex titolare dell'Antica Focacceria San Francesco, noto per le sue denunce anti-racket e poi assunto alla Regione grazie alla legge sui testimoni di giustizia. È un altro dei testimoni chiave dell'inchiesta.

L'avvocato Francesco Agnello, «che per me è prestanome di Montante», l'avrebbe messo a «conoscenza di una serie di operazioni, nelle quali mi voleva coinvolgere, poiché stavano acquistando immobili in Umbria, Toscana, Roma a prezzi bassi, in conseguenza della dismissione di proprietà del Vaticano». Ricorda: «Mi offrirono anche la gestione di un bistrot in via della Conciliazione».

Gli assicurano che l'Opera romana pellegrini, non coinvolta nelle indagini, «sarebbe stata il miglior cliente, perché i pellegrini avrebbero ricevuto un buo-

ANOMALIE L'Expo di Milano 2015 sarebbe stata l'occasione, per la Regione Sicilia, per business «anomali».



no pasto da 11 euro convenzionato con il ristorante». Ma c'era una clausola: «Una percentuale del buono, circa il 20 per cento, l'avrei dovuta girare a una società riconducibile ad Agnello, emettendo fatture per servizi resi». Conticello, dunque, rifiuta. «Successivamente» aggiunge «Agnello e Montante mi proposero un'operazione che riguardava un monastero acquistato in Umbria da trasformare in albergo, ma poi non se ne fece nulla».

L'ex patron dell'Antica Focacceria San Francesco denuncia pure «evidenti anomalie» nell'Expo di Milano. Per

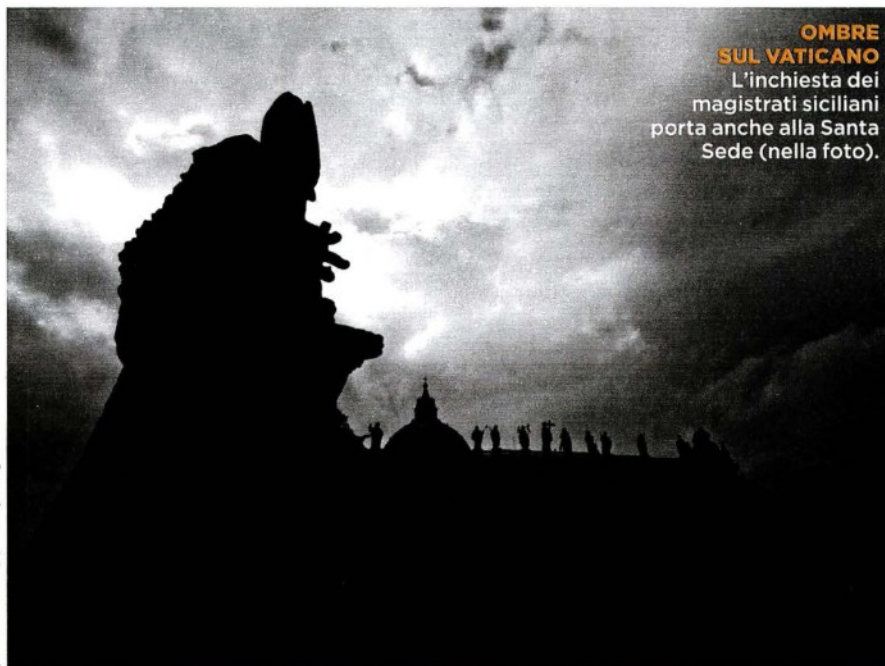
esempio, «la Regione siciliana e l'assessorato all'Agricoltura hanno affittato stand separati». Inoltre, rammenta, «il Trentino-Alto Adige ha affittato spazi di medesime dimensioni, ma loro l'hanno pagato 250 mila euro e noi 800 mila...». L'esposizione universale sarebbe stata insomma, un'imperdibile occasione per affidare commesse e incarichi a professionisti e amici. Anche diverse fatture emesse, in occasione dell'evento, da Unioncamere Sicilia sarebbero «anomale».

I magistrati contestano pure la corruzione di alcuni superpoliziotti, a suon di regalie o graditi trasferimenti di sede. Anche Arturo De Felice, già a capo della Direzione investigativa antimafia, finito tra gli indagati. È accusato di aver esercitato «le proprie prerogative istituzionali, sia investigative che direttive» per soddisfare «gli interessi personali di Montante». In cambio, avrebbe ricevuto «incarichi retribuiti» per il figlio in **Confindustria** e dall'Università **Luiss** e l'assunzione della figlia in un'azienda del lusso.

Insomma, bisognava scavare nelle vite dei nemici di Montante. «Indagini di polizia giudiziaria» o «misure di prevenzione patrimoniali». Per colpire editori, imprenditori, avversari. **Mascariati**, ovvero insudiciati, per sempre. Grazie a uomini in divisa compiacenti e ben ricambiati, ipotizza la procura.

E persino per saltare la fila in aeroporto, Montante avrebbe corrotto un vice questore dell'aeroporto di Fiumicino, a Roma. Una bicicletta, una raccomandazione, una vacanza a Cefalù, una minicar per il figliolo. Il poliziotto avrebbe poi ricambiato i favori. Prelievo ai piedi della scaletta, nessun passaggio dalla dogana, imbarco a gate ormai chiuso. Paladino siciliano dell'antimafia, innanzitutto. Ma anche, in omaggio alla solita italiotta, un po' marchese del Grillo. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA



OMBRE SUL VATICANO
L'inchiesta dei magistrati siciliani porta anche alla Santa Sede (nella foto).

Aiuti alle imprese altri 40 miliardi per Imu e bollette

►Oggi in Cdm passa lo scostamento di bilancio
Via libera ai 25 miliardi del fondo-infrastrutture

Andrea Bassi

Per arginare la crisi delle attività economiche dovuta alle chiusure per la pandemia, il governo mette sul piatto altri 40 miliardi di euro. Il nuovo

scostamento di bilancio, che significa nuovo deficit, sarà discusso oggi dal consiglio dei ministri. Via libera anche ai 25 miliardi del fondo-infrastrutture.

A pag. 7
Cifoni a pag. 7

Dall'Imu alle bollette stanziati 40 miliardi di aiuti alle imprese

►Oggi in Consiglio dei ministri un nuovo scostamento di bilancio per gli indennizzi ►Un fondo da 25 miliardi fino al 2030 per le infrastrutture. Slitta invece il Def

**COPERTE LE PERDITE
DI DUE MENSILITÀ,
VERSO LA PROROGA
DI ALTRI 6 MESI
DELLO STOP
A TOSAP E COSAP
IL PROVVEDIMENTO**

ROMA Per arginare la crisi delle attività economiche dovuta alle chiusure per la pandemia, il governo mette sul piatto altri 40 miliardi di euro. Il nuovo scostamento di bilancio, che significa nuovo deficit, sarà discusso oggi dal consiglio dei ministri (mentre l'approvazione del Documento di economia e finanza dovrebbe nei prossimi giorni). Una decisione che porta a 72 miliardi il totale degli aiuti di quest'anno, dopo gli oltre 100 miliardi di quello appena trascorso. Questa volta il provvedimento avrà un

nuovo nome. Non più «sostegni», ma «imprese». La ragione è che nel nuovo decreto indennizzi e ristori al sistema economico e produttivo faranno la parte del leone. Le misure sul lavoro, come la proroga della Cassa integrazione Covid, sono già state finanziate nel precedente provvedimento. Gli aiuti, dunque, saranno più consistenti. Se nel decreto di marzo lo Stato si era fatto carico in percentuale delle perdite subite in un unico mese, questa volta le mensilità "indennizzate" saranno due. Il meccanismo dovrebbe restare lo stesso del vecchio provvedimento: indennizzi erogati dall'Agenzia delle Entrate a imprese e partite Iva che hanno perso almeno il 30% del fatturato nel 2020 rispetto al 2019. Fino a 100 mila euro di fatturato il ristoro sarà del 60% della perdita mensile. Man mano che il fatturato aumenta il ristoro si riduce,

fino ad arrivare al 10% per le imprese che fatturano da 5 a 10 milioni. Ieri il ministro allo Sviluppo economico, Giancarlo Giorgetti, incontrando i commercianti della Fipe, ha detto che sul tavolo c'è anche un secondo meccanismo. Un sistema che prevede di indennizzare direttamente le perdite di bilancio con un acconto dell'indennizzo e poi un saldo una volta verificati i dati. Ma il problema è che si tratterebbe di un sistema con tempi più lunghi di pagamento. Quello che invece è certo, è che nel



provvedimento sarà inserita anche la copertura dei costi fissi. Ci sarà un rifinanziamento del credito di imposta del 60% per gli affitti. Ci sarà anche un nuovo sconto sulle bollette elettriche, con una riduzione degli oneri di sistema. Si sta valutando anche il taglio dell'Imu sui beni strumentali e la cancellazione per le attività maggiormente danneggiate come già avvenuto lo scorso anno. Sul tavolo c'è anche un ulteriore rinvio delle esenzioni Tosap e Cosap per altri sei mesi. Le risorse per queste agevolazioni destinate ad alberghi, ristoranti ed esercizi commerciali in genere potrebbero confluire in un Fondo istituito ad hoc. Possibile per questi esercizi anche l'esenzione dal canone Rai.

L'ELENCO

Oltre allo scostamento il governo darà via ad un fondo di 25 miliardi complessivi, da utilizzare da qui al 2030 per finanziare le opere che non rientrano nei parametri del Recovery plan. La principale dovrebbe essere il collegamento ad Alta velocità ferroviario tra Salerno e Reggio Calabria. Ma l'elenco completo delle infrastrutture sarà allegato al Def.

Intanto proprio per quanto riguarda il Documento di economia e finanza, lo slittamento dei tempi deriva dall'esigenza di coordinare le valutazioni su crescita e conti pubblici con gli effetti attesi dal Piano nazionali di ripresa e resilienza. Anche grazie alla spinta dei progetti che potranno partire quest'anno la crescita del Pil dovrebbe comunque superare di pochi decimali il 4 per cento, sostanzialmente allineandosi alle previsioni delle principali istituzioni italiane e internazionali. Fino all'autunno scorso si attendeva un rimbalzo più vistoso, al 6 per cento. Quanto al deficit si aggirerà sul 10 per cento, numero pesante ma inevitabile se si pensa che lo scostamento di bilancio già approvato e quello che l'esecutivo si appresta a chiedere valgono complessivamente oltre 70 miliardi, ovvero più di quattro punti di Pil.

Per il rapporto tra debito e Pil è atteso stabile rispetto al 155,6 registrato dall'Istat nel 2020, mentre nel 2022 dovrebbe iniziare un percorso di discesa riducendosi di un paio di punti.

Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli scostamenti di bilancio



Le previsioni di crescita per l'Italia nel 2021



I CAPITOLI

Schede a cura di Luca Cifoni

FISCO

Occupazione suolo pubblico, l'esenzione arriva a fine anno

Il governo verrà incontro alle imprese anche attraverso la cancellazione di alcune scadenze fiscali. Una mossa che non dovrebbe toccare le imposte sul reddito, ma concentrarsi su tributi come l'Imu o la tassa sull'occupazione di suolo pubblico, che teoricamente le imprese sarebbero tenute a pagare indipendentemente dalle perdite economiche subite e quindi rappresentano dei veri e propri costi fissi. Gli interventi saranno suddivisi in due provvedimenti diversi, il primo decreto Sostegni che attualmente è all'esame del Senato e il successivo atteso per gli inizi di maggio, una volta che il Parlamento avrà autorizzato lo scostamento di bilancio. A Palazzo Madama però la dotazione finanziaria è solo di 550 milioni. Per l'occupazione suolo pubblico l'esenzione è in scadenza a maggio, e dovrebbe essere portata a fine anno, anche per garantire un accesso in sicurezza a bar e ristoranti nella stagione estiva. Per quanto riguarda l'Imu a beneficio del turismo e degli altri settori in sofferenza dovrebbe essere cancellata anche la prossima rata.

LA CANCELLAZIONE DEI TRIBUTI POTREBBE ESSERE AVVIATA GIÀ CON IL DECRETO SOSTEGNI AL SENATO

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LAVORO

Taglio dei contributi anche per i contratti temporanei

A differenza di altri provvedimenti, nel prossimo decreto Sostegni non è previsto un rilevante capitolo destinato agli ammortizzatori sociali. Dopo il recente rifinanziamento, le risorse per la cassa integrazione dovrebbero essere sufficienti a garantirne la fruizione anche nella seconda parte dell'anno, durante la quale - almeno questo è l'auspicio dell'esecutivo - la situazione economica dovrebbe andare verso un graduale miglioramento.

Potrebbe invece trovare posto un intervento finalizzato proprio ad accompagnare la fase di ripresa dell'economia. Si ragiona su una nuova forma di decontribuzione quale stimolo alle assunzioni. L'incentivo però questa volta dovrebbe coinvolgere i contratti a termine di durata pari a 1-2 anni, visti come possibile sbocco per coloro che negli ultimi mesi sono stati travolti dal crollo dell'occupazione (quasi un milione in un anno includendo anche cas-sintegrati da oltre tre mesi e lavoratori autonomi che - sempre da almeno tre mesi - hanno interrotto la propria attività pur-senza chiuderla.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**NON DOVREBBE
ESSERE NECESSARIO
RIFINANZIARE
ULTERIORMENTE
GLI AMMORTIZZATORI
SOCIALI**

LIQUIDITÀ

Conferma delle moratorie e allungamento dei prestiti

Il sostegno alla liquidità delle imprese rappresenta una parte molto importante del prossimo provvedimento del governo. L'obiettivo è evitare che le aziende si trovino in difficoltà nella delicata fase in cui inizia a ridursi l'impatto del sostegno dello Stato. Dunque da una parte verranno confermate le moratorie su mutui e altri finanziamenti, dall'altra dovranno essere rifinanziati il fondo di garanzia e gli altri strumenti già messi a punto. Si tratta quindi di allungare la durata dei prestiti, anche riducendo eventualmente l'importo della garanzia dello Stato: al momento per i prestiti fino a 30 mila euro, quelli riservati ai piccoli, la garanzia dello Stato è pari al 100 per cento, mentre non è totale nel caso dei soggetti più grandi.

La richiesta di durate più lunghe è stata fatta anche da **Confindustria**. Il tutto però dovrà essere gestito all'interno delle regole europee sugli aiuti di Stato che, dopo l'esplosione della pandemia, sono state in parte allentate e ora passano per il "Temporary framework" stabilito dalla Commissione di Bruxelles.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL GOVERNO
PUNTA AD EVITARE
INSOLVENZE
NELLA FASE
DI RIPARTENZA
DELL'ECONOMIA**